

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 18, *Collegi-convitti nazionali, Collegi reali e comunali (personale)*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 577,145.
(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del bilancio passivo per la pubblica istruzione;
- 2° Discussione del progetto di legge per l'ammissione degli studenti di matematica nei corpi d'Artiglieria e del Genio;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'erezione in comune dei sobborghi di Alessandria.

TORNATA DEL 9 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1856 — Domanda del deputato Menabrea, concernente i professori per le scuole secondarie, e risposta del ministro della pubblica istruzione — Approvazione della categoria 19 — Mozione del deputato Corsi sulla categoria 20 — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e dei deputati Demaria relatore, Biancheri, Pallavicini F., e Cavour G. — Approvazione delle categorie 20, 21, 22 e 23 — Proposizioni del ministro sulla categoria 25, Stabilimenti scientifici universitari — Parlano i deputati Demaria, Genina, Polto, Brunet, Borella — Approvazione di un aumento — Proposta soppressiva del deputato Polto, oppugnata dal relatore e respinta — Approvazione della categoria 25 — Eccitamenti del deputato Valerio sulla 24, in merito della biblioteca dell'Università, e risposte del ministro — Approvazione della categoria — Mozione del deputato Torelli sulla categoria 26, Collegio Carlo Alberto — Appunti dei deputati Galvagno, Valerio e Polto — Osservazioni in difesa del ministro dell'istruzione e delle finanze, e dei deputati Cadorna C., Demaria e Buffa — Appunti dei deputati Polto e Valerio, e risposte dei ministri delle finanze e della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

SABACCO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

6016. 51 avvocati patrocinanti della città di Genova rassegnano considerazioni sul progetto di legge pel riordinamento della tassa di patente, ed invitano la Camera a respingerlo, o quanto meno a modificarlo.

6017. 150 medici e chirurghi esercenti in Torino ricorrono alla Camera con distinte petizioni perchè la tassa proposta dal Governo, nel nuovo progetto di legge sulle professioni loro, venga ridotta a termini equi e tollerabili.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale, e il nome degli assenti si pubblicherà nella gazzetta ufficiale (1).

(1) L'elenco dei deputati che non risposero al presente appello nominale, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 10 gennaio 1856, era il seguente:

Agnès, Arenti, Arconati, Arrigo, Bo, Bolmida, Boyl, Brofferio, Brunati, Brunier, Buraggi, Cabella, Cambieri, Cantara, Carta, Casaretto, Cassinis, Cavour C., Chapperon, Chenal, Cobiachchi, Correnti, Costa di Beauregard, Crosa, Delfino, Delitala, Demartinel, Depretis, Falqui-Pes, Fara, Ferracciu, Gal-

MARASSI. Prego la Camera di voler deliberare che la petizione di cui oggi si è letto il sunto, portante il n° 6016, relativa al riordinamento della tassa patenti, sia trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge.

PRESIDENTE. È già stata trasmessa a quella Commissione, senza che occorra di deliberare.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1856.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica per l'anno 1856.

Isai, Garibaldi, Gastinelli, Ghiglini, Gianoglio, Gilardini, Girod, Graffigna, Grixoni, Isola, Malan, Mantelli, Mari, Martelli, Martinet, Mellana, Minoglio, Mongellaz, Musso, Nattana, Notta, Pareto, Peyrone, Polleri, Pugioni, Quaglia, Rattazzi, Revel, Rezasco, Ricardi C., Rodini, Roux-Vollon, Sangineti, Sanna-Sanna, Scano, Serra C., Sineo, Somis, Sommeiller, Spinola T., Sulis, Tecchio, Tola A., Tola P., Tuveri, Valerio, Zirio.

In sul finire della seduta di ieri si era votata la categoria 18.

MENABREA. Avant que l'on passe à la discussion de la catégorie 19, qui fait suite de celle de la catégorie 18, qui a occupé toute la séance d'hier, je désirerais m'adresser à monsieur le ministre de l'instruction publique afin qu'il eût la complaisance de me donner quelques éclaircissements relativement à la partie du décret qui concerne les professeurs des écoles secondaires. Ce décret comprend quatre catégories de professeurs, dont 14 à 2200 fr., 40 à 1800, 55 à 1500, et 102 à 1200.

Dans une spéciale catégorie étaient portés les professeurs d'histoire naturelle, et je crois même ceux de mathématiques, qui ne devaient avoir que 1000 fr. d'appointement. Maintenant la Commission a cru devoir prendre en considération la condition de ces professeurs et porter leur appointement à 1200 francs. Toutefois je ne crois pas qu'en fixant ainsi le traitement des professeurs d'histoire naturelle, le Ministère ni la Commission aient voulu leur clore la voie à un avancement dans leur carrière; s'il en était autrement, je ferais observer que ces professeurs se trouveraient dans une position bien inférieure à ceux de rhétorique, de grammaire, qui ont une espérance d'amélioration dans leur sort, tandis que ceux d'histoire naturelle et de mathématiques, se trouvant toujours réduits à un seul et même appointement inférieur, ne verraient certainement pas dans la carrière de l'enseignement un encouragement pour l'étude des sciences.

J'espère que monsieur le ministre voudra donner quelques éclaircissements à cet égard, et que sa réponse sera favorable à l'avenir des professeurs dont il s'agit.

PRESIDENTE. Quest'eccitamento non può avere l'effetto che d'una semplice interpellanza, perchè la categoria cui esso si riferisce è già stata votata.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole preopinante per avermi somministrata l'occasione di dare una spiegazione che credo sarà soddisfacente tanto all'onorevole deputato quanto alle persone che s'interessano a questa questione.

Se non furono immediatamente compresi fra i professori dei corsi classici quelli di storia naturale, la ragione sta unicamente in che il Ministero si era proposto di non oltrepassare la cifra stabilita per i collegi nazionali, già sancita dai bilanci precedenti. Del resto, sia per sentimento di giustizia, sia rispetto all'importanza di questo insegnamento che è necessario d'incoraggiare, devono essere questi professori compresi nelle classi stabilite col decreto 4 settembre. Ma, per regolarizzare tal cosa, ci vorrà un altro decreto reale, col quale si stabilisca che anche i professori di storia naturale nei collegi nazionali siano pareggiati, e vadano per conseguenza in ruota cogli altri insegnanti contemplati nello stesso decreto.

PRESIDENTE. Cat. 19. *Collegi-convitti nazionali, collegi reali, e comunali* (materiale), proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 19,657 98.

(È approvata.)

Insegnamento tecnico. — Categoria 20. *Scuole tecniche* (personale), proposta in lire 50,240.

CORSI. La Camera si ricorderà che, discutendosi il bilancio della marina in questa Camera, si porsero vari reclami al Ministero, affinché desse un maggiore sviluppo alla nostra marina. Io credo che, se non si dà un maggiore sviluppo alle scuole di nautica e di costruzione navale, la nostra marineria non avrà mai tutto quell'incremento che da essa attende la nazione. Prima del 1848, se non erro, vi era in ogni direzione marittima (e non ve ne sono che sette in tutto lo Stato) una scuola di nautica, alla quale potevano intervenire tutti i

marinai ed i piloti che attendevano a mettersi in grado di subire gli esami da capitano o da patrono di 1^a o 2^a classe; di mano in mano che i professori di quelle scuole si resero defunti non furono più surrogati, e le scuole furono di fatto soppresse.

Credo che ne esista una di queste scuole a Genova, ed una a Cagliari, e quest'ultima, in seguito alle istanze che fecero in questa Camera due anni or sono diversi deputati della Sardegna.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ce n'è una pure a Nizza...

CORSI. Ce ne sarà anche una a Nizza, ma nelle altre direzioni marittime queste scuole non sono aperte, come, per esempio, nella direzione marittima di Savona, che è una di quelle che conta forse il più gran numero di marinai.

Ho visto dal rapporto della Commissione che essa si occupò delle scuole di nautica che sono nelle isole della Maddalena e della Capraia, ed ha emesso il voto che fossero riunite; ma io avrei desiderato che si fosse anche preoccupata di emettere un altro voto riguardo a quei capoluoghi di direzione che difettano di queste scuole.

I giovani piloti che attendono ad essere capitani di bastimento hanno d'uopo di prestare il loro esame eziandio su quanto riguarda la scienza pratica navale; e siccome per la voluta pratica hanno bisogno di navigare, così essi si trovano sovente in mare, ed allorchando ripatriano, non sono sicuri di approdar sempre a Genova, ma devono recarsi in quei porti che i negozianti o gli armatori del naviglio che conducono loro hanno ordinato. Se, approdando in uno dei diversi porti dello Stato, essi trovassero una scuola di nautica, potrebbero benissimo, nell'intervallo che passa tra lo sbarco ed imbarco delle mercanzie o del raddobbo del loro bastimento, approfittare dell'insegnamento che troverebbero sul luogo. Per conseguenza io credo che sia affatto indispensabile che queste scuole siano riattivate.

Osserverò ancora che tutta la Liguria, ad eccezione forse di Genova, non è per nulla a carico dello Stato per ciò che riguarda l'insegnamento elementare o secondario, in quanto che tutte le scuole di quelle provincie sono dirette da corporazioni religiose, e non ricevono stipendio governativo. Pertanto, atteso che l'insegnamento nautico è indispensabile nelle provincie marittime, e che lo Stato non ispende nulla per esse a riguardo dell'insegnamento elementare e secondario, io credo di aver ragione di concludere che queste scuole debbano essere ripristinate dal Governo; tanto più che esse non costeranno più di lire sei o sette mila.

A Varazze, per esempio, che è forse il primo cantiere d'Italia, ma che lo è certamente per il nostro Stato, non vi è alcuna scuola di costruzione. Non sono molti anni che il Ministero ha stabilito che per avere la patente di costruttore sia necessario subire alcuni esami. Ora, come si potranno subire questi esami dai costruttori se non vi è alcuna scuola di costruzione? Ciò riesce impossibile. In questo stato di cose i costruttori sono obbligati a servirsi dell'antico sistema, di costruire cioè per tradizione pratica, oppure sono obbligati a valersi del nome di un costruttore patentato che non sa lavorare; ed in questo modo procede un'industria che è così rilevante per il nostro Stato.

Io prego per conseguenza il signor ministro ed il signor relatore della Commissione a volermi dire se intendano che vengano stabilite nell'anno venturo le necessarie scuole di nautica e di costruzione navale nelle diverse provincie marittime e se credano intanto di stanziare una somma in bilancio per iniziarle almeno in due o tre luoghi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole interpellante non conosce veramente la condizione attuale di queste scuole, giacchè asserì che ve ne sono parecchie mancanti; cosicchè, a suo dire, non esisterebbe altro insegnamento di costruzione navale che a Genova, alla Spezia, a Nizza e a Cagliari. Io ho l'onore di assicurarlo che attualmente si trovano occupati tutti questi insegnamenti meno che a Savona, alla Maddalena, a Carloforte e Capraia.

In tutti gli altri luoghi vi sono titolari o reggenti, i quali danno quest'insegnamento, e, occorrendo, potrei fare il nome di ciascuno di questi professori. Ve n'ha dunque uno a Genova, un altro a Spezia, un altro a Chiavari, un altro a Nizza, e quello d'Oneglia è stato nominato ultimamente.

Quanto a Savona, finora non n'è occupata la cattedra, e stimo che la difficoltà provenga dalla tenuità dello stipendio, giacchè il Governo non assegna per quest'insegnamento che 800 lire, eccetto per Genova che ha 1200 lire.

Se il comune, nello stato attuale delle cose, non viene in sussidio, come fecero parecchi altri comuni (ad esempio pratico, ultimamente quello d'Oneglia), sarà ben difficile di trovare un professore capace, il quale voglia accettare quest'incumbenza. In quanto poi alle isole della Maddalena, di Carloforte e di Capraia, lo stipendio è solamente di 200 lire.

Domando come è possibile che un uomo istruito, quale si richiede per fare convenientemente quest'insegnamento, voglia relegarsi in una di queste isole per 200 lire all'anno. La vera difficoltà sta dunque in ciò che i mezzi non corrispondono all'importanza dell'istituzione. Il Governo si occupò fino dal 1852 di questa questione, e fin d'allora che le scuole nautiche erano ancora unite al Ministero della marina, si stabilì una Commissione di persone assai competenti, onde volesse esaminare la condizione di esse, e studiare un progetto, il quale potesse veramente corrispondere all'importanza dell'insegnamento. Questa Commissione, nel mentre stava elaborando il suo progetto, fu, per così dire, distolta dai mutamenti che sopravvennero nei bilanci.

Le scuole di nautica, le quali fin dal 1852 erano sotto l'amministrazione della marina, vennero in quel tempo collocate sotto l'amministrazione dell'istruzione pubblica. Allora questa Commissione si è creduta come esautorata, non dipendendo più da quel ministro che l'aveva istituita. Tuttavia essa presentò il lavoro al punto che era condotto. L'intendimento della stessa Commissione, come risulta dalla sua esposizione scritta, si era di creare dei grandi centri, e particolarmente a Genova, non solamente per l'insegnamento di nautica e di costruzione navale, ma anche di unirli coll'insegnamento tecnico generale, cioè a dire, formare un istituto commerciale, industriale e nautico.

Aggiungeva anche alcune considerazioni sulla spesa approssimativa della esecuzione di questo progetto. Il ministro della istruzione pubblica mandò questa pratica tal quale si trovava al ministro di marina, onde avere il suo avviso.

Il ministro di marina istituiva una Commissione la quale disdiceva all'idea fondamentale della prima; dacchè essa non reputava guari utile l'unione dell'insegnamento nautico cogli altri insegnamenti industriale e commerciale.

Faceva d'altronde osservare che era un'anomalia conservare l'amministrazione e la direzione delle scuole di marina al Ministero d'istruzione pubblica, stantechè tutte le leggi che riguardano il commercio marittimo e tutte le condizioni delle persone addette a questo commercio direttamente o indirettamente dipendono dal Ministero della marina.

Ecco a che punto si trova questa pratica, per l'esame che ne ho fatto. E, giusta le incumbenze che quotidianamente si presentano al Ministero, io debbo dichiarare che è una vera anomalia il lasciare le scuole di nautica nelle attribuzioni del Ministero dell'istruzione pubblica; ed io desidero, pel bene di questa istituzione, che vengano di bel nuovo aggregate al Ministero della marina.

Difatti attualmente il ministro dell'istruzione pubblica ha l'obbligo di nominare i professori a queste scuole, di approvare i regolamenti e sorvegliarne l'istruzione: ma qui cessano le sue attribuzioni, e vi subentra tosto il ministro della marina a nominare gli esaminatori e a spedire le patenti.

Ora io domando: a che si riducono le attribuzioni del ministro della pubblica istruzione, quando nella parte più essenziale subentra un'altra amministrazione? Come è possibile che esso risponda dell'abilità dei professori, se non ne può istituire il controllo all'epoca degli esami?

Convien dunque prendere un partito reciso, o affidare queste scuole interamente al ministro dell'istruzione pubblica, e allora bisogna riformare tutte le leggi e i regolamenti relativi al commercio marittimo; oppure, senza rovesciare questo edificio che non si potrebbe così facilmente ricomporre, rimettere interamente la direzione di queste scuole al ministro della marina. Solo mediante questa unificazione e concentramento di attribuzioni si potrà fare della nautica un insegnamento serio, completo e che dia buoni risultamenti.

Ecco le spiegazioni che io sono in grado di fornire all'onorevole preopinante. La Camera vedrà, e il Ministero se ne occuperà attivamente, se sarà il caso di attenersi a un partito deciso, a quale dei due si debba dare la preferenza; e fin d'ora io dichiaro che, senza prendere una recisa determinazione, è impossibile che questo insegnamento possa fiorire, come richiede l'interesse marittimo del nostro paese si commerciale che militare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

DEMARIA, relatore. L'onorevole deputato Corsi esprimeva il rincrescimento che la Commissione non avesse aggiunto ai voti esternati, relativamente all'insegnamento tecnico, un voto per l'attuazione delle scuole di nautica nelle varie divisioni marittime; la Commissione si limitò ad esprimere il voto relativamente ai bisogni di questo insegnamento che parvero dimostrati: Essa, vedendo iscritta sul bilancio la somma di lire 8400 pel pagamento dei maestri di nautica per le divisioni marittime, ha dovuto proporre che questo insegnamento fosse in piena attività, e che queste scuole avessero luogo.

Dalle spiegazioni del signor ministro appare che solo nella divisione marittima di Savona manca questo insegnamento; non sarebbe quindi stato il caso di esprimere un voto, direi così, senza scopo.

Bensì la Commissione ebbe ad accertarsi che a Carloforte, e nelle isole della Maddalena e di Capraia l'insegnamento non era fatto; quindi espresse il voto che, invece di tre insegnamenti nominali che figurano soltanto nel bilancio, venissero concentrati in uno di questi tre punti, ma che fosse un insegnamento effettivo.

Altre osservazioni si fecero intorno all'imperfezione delle scuole nautiche attuali, ed è perciò che la Commissione invitò il Ministero a continuare quegli studi che abbiamo sentito essersi già fatti largamente, per venire al risultato di stabilire invece di tante scuole insufficienti una scuola nautica, la quale dia veramente un'istruzione compiuta.

Ecco il perchè la Commissione non ha potuto aggiungere ai voti che fece, quello desiderato dall'onorevole deputato Corsi.

Del resto, gli schiarimenti dati dal signor ministro provano che egli si occupa di questa questione; ed è a sperare che provvederà in modo che non vi sia più occasione ai richiami che sono stati fatti.

BIANCHERI. Il signor ministro ha accennato che si accordarono sussidi ai municipi i quali disposero a che venissero istituite scuole di nautica; pure a me consta che in molti dei comuni della Riviera, ed anzi dei principali cantieri marittimi dello Stato, nei paesi insomma che somministrano maggior quantità di marinai, si avrebbe idea di stabilire queste scuole appena si potesse per ciò fare la spesa necessaria. Se quindi potessero ricevere affidamento dal Governo che, dietro ad uno sforzo cui essi comuni si assoggettassero, potessero ottenere a tal uopo un sussidio, io non dubito che essi allora si accingerebbero prontamente all'opera, onde queste scuole non venissero più a mancare per lungo tempo. Io desidererei perciò che l'onorevole ministro della pubblica istruzione dichiarasse se egli sarebbe per accondiscendere ad accordare un sussidio a quei municipi i quali fossero in condizione d'importanza marittima, eguale non solo, ma superiore a quella di quei municipi cui già questi sussidi furono accordati, ove essi fossero in grado d'istituire queste scuole di nautica e di costruzione navale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Comprenderà facilmente l'onorevole Biancheri che non è in mio potere di rispondere in modo definitivo alla sua interpellanza, perchè il Ministero non può disporre dei fondi se non sono stanziati in bilancio; e non vi sono fondi stanziati in bilancio per subsidiare queste scuole, finchè non vi sia una categoria apposita votata dal Parlamento.

Io non potrei quindi dare per ora verun affidamento a questo proposito. Del resto, quand'anche ciò fosse in potere del ministro, io stimo che, prima di dare quest'affidamento, bisognerebbe maturare le cose ed esaminare quali siano le località della Riviera dove meglio possano stabilirsi queste scuole; perchè, supponendo il caso che ogni municipio, ogni comune della Riviera volesse fare sacrifici per stabilirne una, il Governo dovrebbe forse obbligarsi a dare sussidi a tutti questi municipi. Certo questo, oltre di recare uno spreco di denaro tanto per parte del Governo, quanto per parte di questi corpi morali, renderebbe forse infruttuoso simile insegnamento perchè, sperperandolo in questo modo, non si potrebbe stabilire in verun luogo veramente completo. Sarebbe poi anche difficile trovare insegnanti capaci per tutte queste località. Sarà dunque d'uopo anzitutto di studiare il sistema che si vuole adottare e di decidere cioè quante siano le scuole di nautica che convenga stabilire nello Stato; e poscia il Ministero s'incaricherà di presentare alla Camera una categoria di bilancio per dare sussidi proporzionatamente a queste scuole; con che però si stabiliscano nelle località più adatte, e con quelle condizioni che si sono già stabilite per altre spese, cioè che i municipi vi concorrano in quella parte di sovvenzione che verrà stabilita dopo maturo esame. Per ora io non sarei in grado di dare altra risposta all'interpellanza dell'onorevole preopinante.

BIANCHERI. Non v'ha dubbio che, accennando a questi sussidi, io limitava la mia domanda a quei municipi che sono specialmente in condizione di poterli applicare; perocchè lo sviluppo della marina in quei luoghi è già di maggiore importanza, sia per le costruzioni navali che vi si eseguono, sia pel numero grande di marinai che vengono somministrando.

Certamente se questi sussidi dovessero accordarsi a tutti i municipi, sarebbe, come diceva ottimamente il signor ministro, uno sprecare il denaro dello Stato. Adunque non v'ha

dubbio che tale spesa deve limitarsi a quei luoghi dove si faccia maggiormente sentire il bisogno; ed io convengo col signor ministro che ci vuole prima una legge la quale determini come si debbano accordare. Non era quindi mia intenzione di proporre immediatamente questa spesa, ma solo desideravo di sapere, se vi fosse speranza di ottenere che dei sussidi a tale scopo venissero stabiliti, in quanto che io vedo che se ne accordano a municipi presso i quali questo bisogno non si è mai fatto sentire, e presso cui non vedo che le cose marittime abbiano un così grande ed importante sviluppo, come in altre località non sussidiate.

Del resto mi tengo pago delle spiegazioni datemi dal signor ministro.

PALLAVICINI F. Osserverò al signor ministro dell'istruzione pubblica che il deputato Corsi aveva parlato di due scuole: della scuola di nautica, e di quella di costruzione navale. L'onorevole signor ministro ha risposto rispetto alla scuola di nautica; ma nulla disse quanto alla scuola di costruzione navale. Il municipio di Varazze mi aveva, l'anno scorso, incaricato di domandare un sussidio per siffatta scuola: il predecessore dell'onorevole signor ministro concedette lire 400; ma queste non bastarono a conseguire il fine cui era intesa la domanda che presentai.

Mi gode l'animo di vedere che gli onorevoli Corsi e Biancheri si mostrino convinti della immensa utilità di siffatto insegnamento, ed abbiamo invitato il signor ministro a mettersi nello studio di questo affare, onde promuovere un opportuno provvedimento.

Io pregherei quindi il signor ministro a voler prendere in considerazione questa località. Pensi che Varazze è il primo cantiere dello Stato, che i giovani che quivi si dedicano alla costruzione navale, se non fossero costretti ad escire dal paese anche sprovvoluti di mezzi pecuniari, sarebbero in grado di coltivare questi studi, e rendersi abili costruttori di navi, potendo riunire nello stesso luogo la pratica alla teoria. Pensi il signor ministro che si fabbricano in Varazze fino a 50 bastimenti all'anno, e che ora, come accennava il deputato Corsi, vi sono molti costruttori di bastimenti, i quali hanno moltissima pratica, ma non sono in caso di prendere gli esami per non aver fatti gli studi necessari, e perciò non possono costruire navi; mentre invece, se il signor ministro volesse proporre una scuola di costruzione navale per Varazze, che presenta tale opportunità da vincere al confronto qualunque altra località, questi costruttori pratici che a gran danno dell'industria non possono ora più lavorare, mercè l'accennata scuola diverrebbero anche costruttori teorici, e con quanto vantaggio dell'universale ognuno lo vede. Porto quindi fiducia che il signor ministro vorrà porre cura a ponderare gli accennati argomenti, e provvederà perchè una scuola di costruzione navale in Varazze non sia più lungamente un vano desiderio.

CAVOUR G. Fra le categorie del bilancio passivo, una di quelle che voterò con maggior piacere si è appunto questa. Io credo sia utilissimamente spesa questa somma, la quale anzi mi pare un po' esigua rispetto al bisogno grandissimo che il paese prova d'istituti tecnici. Io vedo con piacere nella relazione del Ministero, e godo d'averlo pure udito dalla Commissione, che questa idea è da loro divisa, che si cerca di dare uno sviluppo all'insegnamento tecnico in genere. Io mi permetterò però di osservare che i bisogni di questo insegnamento variano moltissimo secondo le località; in alcune sono di necessità le scuole tecniche per la marina, in altre sonovi altri bisogni. Mi pare dunque che si potrebbe entrare anche subito nella via di dare più larghi sussidi a quei municipi, i

quali hanno cominciato a fare lodevoli sforzi, ma finora fecero poco per non aver potuto disporre se non di somme quasi insignificanti.

Ho inteso con molto piacere dal signor ministro parlare della scuola di Oneglia, sulla quale mi ero appunto proposto di chiamare l'attenzione della Camera. Il municipio di Oneglia, a vero dire, ha potuto far poco perchè è gravato di molte spese; esso non ha votato che 800 lire, ma è un primo passo in una buona via, che merita d'essere incoraggiato. E se noi vogliamo, come sembra indicare la relazione, fare un piano generale organico che comprenda tutto l'insegnamento tecnico dello Stato, prima di averlo mandato ad effetto ci vorranno forse molti anni, e noi intanto perderemmo un tempo prezioso.

A me pare quindi che, senza cessare di studiare questo piano generale, si potrebbero animare i municipi col mezzo di sussidi. Ora io ne vorrei uno pel municipio di Oneglia, il quale tra i primi ha sentito questo bisogno. Quel municipio ebbe in mira di contemplare non solo l'arte della costruzione e della navigazione, ma anche quella del commercio, promovendo un insegnamento relativo alla tenuta dei libri in partita doppia, alle lingue e simili cognizioni utili ai commercianti.

Similmente la città d'Intra ha fatto già grandi sforzi per le scuole elementari tecniche, e le ha portate ad un grado piuttosto fiorente. Ora si vorrebbe stabilire un altro professore e così anche per questa scuola, mi pare che sarebbe a desiderarsi un sussidio.

Io non sono pronto a fare una proposta specifica di cifre; solo mi limito a raccomandare e al Ministero ed alla Camera (malgrado la strettezza delle nostre finanze che non dobbiamo mai perdere di vista) di fare quanto si può per sussidiare questi municipi.

In tutto, il paese si è sentito il bisogno di questo ramo d'istruzione, ed in ogni località si devono sentire certamente dei bisogni alquanto diversi; negli uni, per esempio, si dovrà studiare un po' più le matematiche per le costruzioni navali; negli altri si darebbe maggiore sviluppo alla parte commerciale, come alla tenuta dei libri per partita doppia, alle lingue ed altre cose simili. Io non esprimo che un voto, non trovandomi ancora in grado di proporre una cifra, e spero che il signor ministro vorrà prendere questa questione in considerazione.

PRESIDENTE. Il deputato Corsi ha la parola.

CORSI. L'onorevole signor ministro ha espresso l'opinione che sarebbe meglio che l'insegnamento nautico dipendesse dal Ministero della marina, piuttosto che da quello dell'istruzione pubblica. Io sono perfettamente del suo avviso; porto opinione che allo stato in cui ci troviamo, le scuole di nautica dovrebbero totalmente dipendere, come dipendevano già altra volta, dal Ministero della marina; ma nulla si oppone a che i ministri della marina e dell'istruzione pubblica s'intendano a questo riguardo, e che, sia col mezzo di un provvedimento legislativo, sia con quello di un decreto regio, diano un migliore assetto all'insegnamento delle scienze nautiche; ma intanto non si lasci sprovvoluta la classe dei marinai delle necessarie scuole.

Il signor ministro ha detto che non si è potuto stabilire una cattedra di nautica a Savona, perchè non sono assegnate per il professore di essa che lire 800. Io farò osservare che, se questa somma è tenue, si può aumentarla di alcune centinaia di lire; e con ciò sarebbe annientata l'enunciata difficoltà.

A tal uopo il ministro non avrebbe che a chiedere un aumento alla somma stanziata per le scuole tecniche dello Stato. Il municipio di Savona io non credo che avrebbe difficoltà di

fare esso stesso, come ha sempre fatto pel passato, quest'aumento allo stipendio stabilito dal Governo; ma la Camera saprà che le nuove gravezze che s'imposero colla legge delle gabelle accensate ai municipi, quelli della Liguria sono stati talmente rovinati nelle proprie finanze, che essi non possono più disporre non solamente di centinaia di lire, ma nemmeno di centinaia di soldi. Qui si tratterebbe di una lieve spesa: con ciò mi pare che si potrebbe provvedere ad un bisogno urgentissimo, senza il concorso del municipio savonese.

Per altra parte io convengo che per certe località meno importanti, quando i municipi vogliano avere delle scuole particolari, debbano concorrere nelle spese di esse, ma nei capoluoghi di direzioni marittime, dove hanno affluenza di molti marinai, credo che il Governo sia in obbligo di provvedervi a spese dell'erario nazionale, siccome provvede per le scuole tecniche della capitale, ancorchè i municipi si rifiutassero a concorrere in tali spese. Non farò per quest'anno alcuna proposta, ma spero che il signor ministro vorrà nella sua saviezza pensare a provvedere più presto che potrà a tanta bisogna.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Alle osservazioni fatte da parecchi onorevoli deputati intorno a questa categoria rispondo in genere che il Governo si occuperà di questa rilevante materia; procurerà di compilare un progetto di legge il quale sia veramente in rapporto coll'importanza dell'insegnamento, e farà di conoscere dove sia più opportuno, nell'interesse generale del paese, istituire preferibilmente di queste scuole; però, prima di venire a fare delle proposte parziali, è bene che la Camera attenda questo progetto di legge, giacchè essa ben sa che, se si comincia a dare adito a qualcheduna di tali proposte, tutti i deputati che appartengono a qualche collegio marittimo ne faranno una. Sarà cosa assai difficile tanto nella presente seduta, quanto nella successiva, di ultimare la discussione di questa categoria, e ciò con poco frutto, perchè non si sono fatti gli studi preliminari per discernere dove sia utile stabilire nuove scuole.

Rispondo poi particolarmente all'onorevole Corsi che io non posso promettere di accrescere il sussidio che il Governo, di accordo col Parlamento, ha stabilito per le scuole di nautica e di costruzione navale nella città di Savona: prima di tutto, perchè non si sono punto stanziati in questa categoria delle somme onde accrescere i sussidi stabiliti, giacchè questi sono tassativi e limitati ad ogni scuola, e non potrebbe il ministro servirsi di altre categorie senza fare uno storno; e l'onorevole preopinante ben sa che gli storni non si possono fare.

In secondo luogo suppongo anche che, interpretando largamente le categorie 28 e 29 (dove sono stanziati 114 mila lire circa per sussidi a scuole comunali e a maestri e maestre poveri, e nelle quali categorie è anche fatta facoltà al ministro di dare dei sussidi per lo stabilimento di nuove scuole tecniche), si potessero anche comprendere queste scuole; pur tuttavia sarebbe impossibile che su questa categoria si potessero dare sussidi alla città di Savona e ad altre dove è stabilita attualmente una scuola.

Di queste somme il ministro ne ha scarsamente a sufficienza per sussidiare i più urgenti bisogni della classe degli'insegnanti.

Quando io faccio osservare all'onorevole deputato che tra maestri e maestre di scuole elementari se ne contano circa 7500, e che sopra 7500 vi sono moltissimi comuni poveri che mancano dei mezzi necessari per somministrare il materiale alle scuole elementari; che inoltre bisogna sussidiare anche lo stabilimento di asili infantili, s'immagini con una somma di 110 mila lire come si può far fronte a tutti questi urgenti bisogni, ed inoltre destinarne una parte per queste scuole di nautica, le quali sono già discretamente sussidiate.

Se la Camera non accresce la somma, è impossibile al ministro di soddisfare a questo desiderio manifestato da diversi deputati.

Io non posso adunque far altro che promettere di studiare e preparare coi miei colleghi un progetto che soddisfaccia ai bisogni di questo insegnamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 20.

(È approvata. Sono dei pari approvate senza discussione le seguenti tre categorie:)

Categoria 21. *Scuole tecniche* (materiale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 26,300.

Categoria 22. *Scuola di medicina veterinaria per gli studenti delle provincie* (personale). Il Ministero e la Commissione propongono lire 26,440.

Categoria 23. *Scuola di medicina veterinaria per gli studenti delle provincie* (materiale). Il Ministero e la Commissione propongono lire 57,027 70.

Categoria 24. *Stabilimenti scientifici universitari* (personale). Il Ministero e la Commissione propongono lire 86,498 e centesimi 64.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi fu fatto conoscere il bisogno di provvedere di qualche dotazione due scuole universitarie che hanno molta importanza, e che particolarmente in questi tempi ebbero un incremento ragguardevole nel numero degli studenti. Voglio alludere alla scuola di costruzione fatta nell'Università ed alla scuola di geometria pratica.

A queste due scuole occorrono certe spese alle quali o non è provvisto, o non lo è sufficientemente, perchè non vi sono fondi speciali destinati a questo effetto.

Gli studenti che frequentano la scuola di costruzione nella Università hanno bisogno, di quando in quando, di essere condotti a fare delle escursioni onde riconoscere sul luogo quelle che sono più adatte, perchè l'insegnamento si faccia praticamente. Parimente per quella di geometria pratica è pur mestieri agli studenti di recarsi sul terreno, onde rilevare i piani e fare quegli esperimenti pratici che si richiedono per questo studio.

Per il trasporto degli studenti e dei professori, sia per l'una che per l'altra di queste scuole, e per la prima in particolare, occorrono spese, come ne occorrono per la seconda per la provvista degli stromenti; che anzi è da notare che il professore incaricato di questo insegnamento ha già sborsato del suo una somma di qualche riguardo, onde non lasciare i suoi alunni privi di quegli stromenti che si richiedono per meglio abilitarli nell'esercizio della loro professione.

Per conseguenza, rincrescendomi proporre di aumentare la categoria che riflette gli stabilimenti universitari, io proporrei di dedurre una piccola somma dal primo articolo, cioè da quello che riguarda la biblioteca, il quale consta di lire 15,000.

Dalla revisione dei diversi conti amministrativi antecedenti mi risulta che questa somma non è generalmente spesa per intero, poichè la biblioteca di Torino si trova ora sufficientemente fornita, ed anche con una somma minore può tenersi provveduta di tutte quelle opere che sono più utili per l'istruzione delle persone che la frequentano.

Dunque io proporrei unicamente di diffalcare la somma di lire 800 dalle 15,000 stabilite nel primo articolo, ed applicarla ad un articolo il quale potrebbe inserirsi tra il quinto ed il sesto (dopo *edifici idraulici*), col titolo: *Scuole di costruzione e di geometria pratica*, con un assegnamento di 800 lire.

Reputo che con ciò noi per nulla pregiudichiamo lo stabi-

limento della biblioteca dell'Università, e nel tempo stesso si provvedono di una dote sufficiente questi due rami dell'insegnamento universitario.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha la parola.

DEMANIA, relatore. Il favore con cui nella Commissione del bilancio furono accolte tutte le modificazioni che tendevano a dare un'indole più pratica ai vari insegnamenti, e la assicurazione fattaci dal signor ministro che il diminuire la dotazione della biblioteca di Torino non tornerà a detrimento della medesima, e non impedirà che sia provveduta delle opere in corso le più indispensabili, inducono la Sotto-Commissione del bilancio a dare la sua annuenza alla recente proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Menabrea.

MENABREA. Je ne puis que remercier monsieur le ministre de l'instruction publique de l'initiative qu'il a prise en faveur des écoles de géométrie pratique et de construction de l'Université. Ayant l'honneur d'être un des professeurs de ces branches d'enseignement, j'ai reconnu qu'il était impossible de donner à ces études tous les développements nécessaires sans fournir en même temps aux jeunes gens les moyens d'exercices pratiques requis à cet effet.

Il est porté, à la vérité, dans le budget une somme de 200 francs pour l'école de construction; mais l'expérience m'a démontré que, pour donner l'enseignement nécessaire aux jeunes gens, il faut souvent les conduire hors de la capitale. Les grandes constructions se trouvent quelquefois même à une assez grande distance de la ville, et alors il est nécessaire de consacrer plusieurs jours pour les visiter.

Je crois qu'en thèse générale, on ne peut pas faire supporter les frais de transport aux élèves parce que ce serait trop augmenter les charges de leur famille.

En renonçant aux excursions pour visiter les grandes constructions, on préjudicierait nécessairement au développement de l'enseignement. Il serait donc à désirer qu'il y eût dans le budget une somme destinée à cet effet, afin de pouvoir conduire les élèves sur les lieux mêmes où l'on peut compléter leur instruction.

Je crois, messieurs, qu'en consacrant ces fonds à des exercices de cette nature, l'on parviendrait à développer les sciences pratiques qui ont besoin d'être encouragées et sur lesquelles se fonde entièrement l'avenir des travaux publics entrepris dans notre pays.

Par conséquent, je prie la Chambre d'accueillir la proposition de M. le ministre, qui d'ailleurs est soutenue par la Commission.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Se io non presentai questa proposta alla Commissione, si fu soltanto per aver avuto pochi giorni sono i dati necessari onde potermi ben persuadere dell'utilità di stabilire una dotazione per entrambe queste scuole. Quanto a quella di costruzione di cui si fece testè a parlare l'onorevole Menabrea, io ne era già prevenuto; e quanto all'altra, attendeva alcuni dati ommessi per uno sbaglio, proveniente appunto da che le categorie del bilancio, che io aveva sotto gli occhi, non corrispondevano colle categorie della relazione. Ma non è a questa categoria che bisognerebbe fare questo stanziamento, bensì alla successiva, cioè a quella che riguarda il materiale degli stabilimenti universitari.

Inoltre, invece di stabilire un articolo apposito, stimo che sarebbe miglior consiglio di accrescere l'articolo che riguarda le spese per la scuola di costruzione già stabilito in lire 200, e portarlo invece a lire mille.

L'articolo 17, *Spese per la conservazione e l'ampliamento*

dei disegni e modelli per le scuole di costruzione, riguarda veramente l'istituto tecnico; quindi bisogna fare un articolo apposito.

GENINA. Avendo inteso che l'onorevole signor ministro disse potersi difficare dalla dotazione per la biblioteca dell'Università di Torino lire 800 dalle 12,000 che ordinariamente si stanziavano, e ciò per la ragione che dessa sarebbe sufficientemente fornita di tutti i libri occorrenti, io non posso a meno di prendere la parola per osservare che è meno esatta l'osservazione del signor ministro, che questa biblioteca sia munita di tutte le opere opportune. Egli è evidente per tutti quelli i quali la frequentano che, se essa è molto ricca delle opere del secolo scorso e del principio del presente, è altresì in grande difetto in quanto alle opere più recenti; dimodochè quanti vi si portano per poter visitare e prendere cognizione di esse, sono obbligati di riconoscerne non già l'abbondanza, ma la mancanza assoluta. Avvi dunque la necessità di fare acquisto di tutte le opere recenti, e bisogna necessariamente che le 12,000 lire annue siano spese precipuamente a questo scopo, epperchè non è il caso di diminuire di lire 800 la dotazione ordinaria. Valga questa per ogni altra considerazione, che, essendo stati dal Consiglio universitario invitati i professori a dare un elenco delle opere più cospicue recenti che potevano riflettere il rispettivo insegnamento, onde così i giovani potessero consultare queste opere, i professori hanno bensì dato i loro elenchi, ma queste opere non vennero mai acquistate, od almeno in ben poco numero, e ciò forse per la ragione che mancano i fondi.

Quindi a me sembra che non si possa assolutamente toccare a questa categoria, tanto più in ora che vi sono molti rami delle scienze che ricevono un nuovo sviluppo per le nuove cattedre che si sono stabilite nell'Università di Torino, i quali insegnamenti richiedono che gli studiosi consultino tutte le opere recenti correlative, epperchè i giovani debbono ritrovare queste opere nella biblioteca.

Io mi oppongo adunque a che si stralcino queste lire 800 dalla categoria della dotazione della biblioteca, mentre opino che si faccia benissimo a stanziare questa somma prendendola da altri luoghi, come verrà suggerito dalla saviezza del Ministero e della Commissione.

DEMARIA, relatore. Le osservazioni che da me si volevano fare erano in appoggio della proposta del signor ministro, perchè la somma di cui egli chiedeva l'applicazione alla scuola di costruzione ed a quella di geometria pratica fosse aggiunta all'articolo 17, nel quale tuttavia sarebbe d'uopo di aggiungere l'indicazione per esercitazione degli allievi nella geometria pratica; imperocchè, come è enunciato in ora, l'articolo non si riferisce che alla scuola di costruzione.

Relativamente alle osservazioni fatte sulla insufficienza della dotazione della biblioteca, anzichè sulla possibilità di diminuire la spesa di questo articolo, io non potrei che esprimere il desiderio mio individuale che non si detraesse alla dotazione della biblioteca dell'Università di Torino. Imperocchè, per riguardo eziandio al ramo di scienza medica che ho l'onore di dettare nell'ateneo torinese, ed a quelli dei quali hanno incarico i miei colleghi, debbo dire che in parte sono ancora insoddisfatti i nostri desiderii per l'acquisto di recenti ed importanti opere, che in Italia e presso le altre nazioni vennero pubblicate.

Quindi io credo che, attesa la tenuità della somma che è chiesta dal Ministero per maggiormente perfezionare l'insegnamento pratico della geometria e delle costruzioni, si potrebbe aggiungere la somma che esso domanda, senza scemare la dotazione della biblioteca dell'Università di Torino.

PRESIDENTE. Il deputato Polto ha la parola.

POLTO. L'onorevole signor relatore, colle ultime sue parole mi ha rapito il merito di fare la mia prima adesione alla proposta dell'onorevole Genina, perchè non venisse detratta somma di sorta alla dotazione della biblioteca, in grazia appunto del sommo difetto di cui essa patisce, in ordine anche segnatamente alle opere che riflettono la medicina e la chirurgia. Ma io non mi fermerò a questa sola considerazione in ordine alla categoria che cade in discussione; giacchè, vedendo in essa che sono iscritti alcuni articoli, i quali, secondo me, non sono affatto indegni di qualche riguardo, non fosse altro che per far risalire la ragione delle spese che importano, e, per conseguenza, la convenienza o no di mantenerle allagate nel bilancio, accennerò particolarmente ai notati coi numeri 13, 14 e 15. All'articolo 13, io veggio sotto la designazione *Clinica chirurgica all'ospedale di San Giovanni* lire 400; all'articolo 14, *Amministrazione dell'ospedale suddetto*, esiste pel mantenimento degli infermi ammessi alle cliniche universitarie un assegnamento di lire 4520, ed all'articolo 15, *Lezioni di chimica applicata alle arti...*

DEMARIA, relatore. Mi permetta l'onorevole deputato Polto che io gli osservi che l'articolo 15 è già stato votato sotto la categoria *Istituto tecnico*, imperocchè quella somma, siccome era per esperienze relative alla chimica applicata all'arte del costruttore, che si fanno nell'istituto tecnico, quindi questa somma di lire 300 è stata trasportata all'istituto tecnico, epperchè già votata.

POLTO. Ringrazio il signor relatore della fattami osservazione. Così sarò più breve nel mio discorso.

Vengo dunque all'articolo 13, *Clinica chirurgica all'ospedale di San Giovanni*, lire 400. Veramente non saprei per qual motivo si possa mantenere cotesta somma, a meno che vi siano motivi particolari di cui non sieno al fatto i deputati; imperciocchè la spesa che può occorrere alla clinica chirurgica nello spedale di San Giovanni, e che è in rapporto coll'amministrazione centrale, o si riferisce ad un assistente di clinica o al mantenimento dell'armamentario chirurgico: non posso credere che si riferisca all'assistente, perchè non sarebbe un conveniente stipendio, e d'altronde non è qui che sarebbe contemplato.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Si riferisce al materiale.

POLTO. Dunque si riferisce all'armamentario chirurgico. Ora egli è evidente che uno stabilimento il quale è destinato a ricoverare ammalati, tanto medici quanto chirurgici, non può naturalmente considerarsi come sprovvisto di tutti quei mezzi i quali condurre debbono alla cura e degli uni e degli altri. Il che dato per vero, questa spesa è necessariamente affetta allo stabilimento, entra nella dotazione naturale del medesimo, nè v'ha ragione per cui debba l'Università sopperire alla medesima.

Quanto agli ammalati che si trovano ai letti delle cliniche, occorre poco presso la stessa osservazione. Questi ammalati hanno forse un trattamento diverso da quello che abbiano gli altri non coricati nelle cliniche? Ciò non si può supporre nè in ordine al regime dietetico nè in ordine al regime terapeutico consigliato dai dottori, a meno che si volesse supporre una disparità che non è menomamente supponibile, imperciocchè tutti gli ammalati debbono essere trattati secondo i dettami dell'arte, la quale riguarda tutti allo stesso modo, sieno essi nei letti della clinica, sieno altrove nelle sale coricate. Aggiungiamo, o signori, che questi stabilimenti, nei quali si fanno le cliniche, hanno già il grande e grandissimo vantaggio, si può dire, di avere il miglior personale che si de-

dichi alla cura dei ricoverati, nessuno volendomi contestare che il professore di clinica preferibilmente abbia con sé un prestigio di abilità, il quale forse non hanno tutti gli altri esercenti, cosa questa d'altronde che nons'intende a danno di qualunque altra capacità. E certamente con ragione, perchè, dovendo avviare la gioventù per quel sentiero, è bisogno, o almeno lice ritenere che esso primo sia dotato di tutti quei lumi, di tutta quella abilità che fanno un preclaro clinico.

Ma non fermo ancora qui le mie osservazioni; imperciocchè, per potermi dar ragione della somma che qui vedo allogata, bisognerebbe che la medesima si riproducesse là dove le altre cliniche hanno luogo.

In Torino non abbiamo soltanto la clinica all'ospedale di San Giovanni, ma abbiamo la clinica ostetrica all'ospedale della Maternità, abbiamo la clinica sifilitica all'ospedale di Carità, abbiamo la clinica delle malattie mentali al Manicomio, e sarebbe ancora desiderabile che vi fosse la clinica delle malattie croniche all'ospedale di San Luigi, ciò che col tempo, giova sperare, forse si otterrà.

Ora in tutti questi ospedali dove hanno luogo queste cliniche, vi ha forse una spesa che possa rendere ragione di quella che vediamo qui allocata? No. Dunque l'esistenza e l'esercizio delle cliniche non può importare per sua natura una tal spesa.

Del resto, o signori, vediamo noi che questa sia ripetuta nelle altre Università dove le cliniche hanno luogo? Noi non la vediamo annotata per certo nè a Genova nè a Cagliari nè a Sassari, dove del pari le cliniche vengono esercitate. Dunque a meno che vi siano delle ragioni tali alle quali il Governo non possa rifiutare, come, per esempio, ove esistesse qualche contratto, io non trovo sufficientemente giustificata l'allocazione di questa somma, e, ripeto, per lo stesso motivo per cui le cliniche hanno luogo in ben altri stabilimenti pei quali non è stanziata somma alcuna in bilancio.

Quando dunque mi venga provato che effettivamente questa allocazione ha sua radice in un formale contratto, allora sarò ridotto al silenzio, salvo però a me ancora di suggerire al ministro che avvisi se questo contratto sia o no duraturo per l'avvenire, e se non possa per avventura essere rescisso.

PRESIDENTE. Proporrei che prima di venire ad altre questioni si finisse la questione sulle scuole di geometria pratica e di costruzione.

POLTO. Sull'altro articolo io non insisto più dopo le spiegazioni del signor ministro.

PRESIDENTE. Si discuterà la sua proposta dopo che la Camera abbia deliberato su quella del signor ministro.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Dietro le osservazioni dell'onorevole presidente, mi limiterò per ora a rispondere alle obiezioni dell'onorevole Genina, e degli altri che lo sostengono, riguardo alla diminuzione della somma ora destinata per la biblioteca, onde creare un nuovo articolo a favore delle scuole suaccennate.

Si disse che la biblioteca di Torino manca ancora di molti libri, e che sarebbe per conseguenza dannoso diminuirne l'assegnamento. Sono anch'io persuaso che molti libri vi mancano, ciò che dal più al meno accade per tutte le biblioteche, perchè non basterebbero nè le 15 mila nè le 20 mila nè le 30 mila nè le 50 mila lire a provvedere di tutti i libri una biblioteca. Resta a vedere se la dotazione, anche ridotta di queste 800 lire, sia sufficiente.

Che lo sia, un argomento mi è somministrato dalle parole stesse dell'onorevole Genina, il quale supponeva che l'attuale assegnamento sia di 12 mila lire, mentre è di 15 mila: se dunque egli crede che bastino 12,000 lire, a fortiori basteranno lire 14,200...

GENINA. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma, prescindendo da questo argomento, che forse dipende da uno sbaglio nel pronunziare la cifra, e per rettificare il quale io suppongo appunto che ora l'onorevole deputato abbia domandato la parola, io verrò a quello della spesa degli anni antecedenti. Che cosa serve che si mantenga la somma di lire 15 mila quando annualmente non se ne spendono che 12 o 13 mila? Se io non fossi persuaso che la somma di lire 14,200 è sufficiente per provvedere i libri veramente utili che si richiedono pei diversi rami d'insegnamento, ed anche oltre a questo per acquistare le opere più pregevoli che escono, manterrei la somma di 15 mila lire.

È ben vero che è singolare la condizione di un ministro che viene a proporre riduzioni mentre diversi deputati chiedono un aumento, e quasi quasi io cederei a questa tentazione. Se veramente gli onorevoli preopinanti vogliono lasciare integra la somma di lire 15 mila ed accordare lire 800 di più per questa categoria, mi rassegherò ad accettarle.

BRUNET. Le osservazioni testè esposte dall'onorevole deputato Menabrea riguardo ad una somma indispensabile per una scuola speciale alla quale egli ha accennato, e quelle poi dell'onorevole deputato Genina sopra la convenienza di non togliere somma alcuna di quelle assegnate all'Università, dimostrano come in una Università ben ordinata, affinché l'insegnamento dia buoni risultati, è necessario che siano a questo insegnamento assegnate somme colle quali si possa fare fronte a tutte quelle provviste, a tutte quelle eventualità che derivano necessariamente dall'esercizio di queste scuole medesime.

Ma tali considerazioni che accennano soltanto alle spese necessarie pella Università di Torino, le ravviso troppo giuste e fondate perchè si debbano estendere anche alle consimili scuole esistenti nelle altre Università dello Stato. Eguali in queste essendo i corsi, eguale essendo l'efficacia dei diplomi che in esse si conferiscono, eguali o quasi uguali almeno, debbono essere i mezzi materiali e le provviste che per operare l'insegnamento di una speciale materia si riconoscono necessari.

Ma, esaminandosi la categoria del bilancio relativo al materiale delle Università, è veramente così notevole il divario che passa fra le somme assegnate, che non si sa comprendere come, essendo queste Università meno provviste, anzi quasi intieramente sprovviste dei mezzi riconosciuti indispensabili all'insegnamento, si possano operare regolarmente scuole, e conferir gradi come se a tutti questi mezzi si fosse provveduto.

In questa categoria è posta una somma di lire 89 mila circa per le spese del materiale necessario all'insegnamento: questa somma poi è divisa in quattro parti nel seguente modo: lire 60 mila circa per l'Università di Torino, lire 21 mila circa per quella di Genova, lire 5 mila per quella di Cagliari, e finalmente lire 3 mila per quella di Sassari.

La semplice considerazione della diversità nella somma per questo materiale nelle quattro Università basta per dimostrare, come già dissi, sufficientemente fondato il dubbio che non si può dare, per esempio, nell'Università di Sassari, l'insegnamento così compiuto come si dà nell'Università di Torino. Se l'insegnamento delle facoltà nelle altre Università si vuol conservare, se si vogliono in esse conferire gradi accademici, è necessario provvedere ciò che è indispensabile all'insegnamento stesso.

Quanto dissi ieri l'altro circa alla insufficienza del personale in alcuna delle Università, può, fino a un certo punto,

applicarsi anche alla insufficienza del materiale che venne per l'insegnamento riconosciuto necessario.

Se, per operare l'insegnamento cui testè accennava l'onorevole Menabrea, è necessario un determinato oggetto, una determinata spesa, tale necessità evidentemente vi debb'essere nelle altre Università ove si debbono fare studi uguali, e dove diplomi ugualmente validi vengono conferiti agli studenti. Ad ogni modo, siccome questa diversità d'assegnamento prova evidentemente che esiste pure una diversità d'insegnamento la quale non dovrebbe esistere, io prego il signor ministro affinché nel nuovo ordinamento che sta per proporre riguardo alle Università, voglia esaminare se appunto con questo nuovo ordinamento generale degli studi, non sarebbe più conveniente d'istituire nelle principali città dello Stato alcune scuole nelle quali si potessero bensì fare alcuni fra i primi anni di corso di alcune facoltà, secondo le particolari norme da stabilirsi, ma che ad ogni modo nessun corso compiuto, nessun insegnamento totale di una facoltà si facesse, nessun grado accademico venisse conferito, fuorchè in una sola Università. È questo il solo mezzo di elevare l'insegnamento a quell'altezza che richiedono i nostri tempi. È il solo mezzo di pareggiare i diplomi di tutti coloro i quali sono poi anche pareggiati nel concorrere alle cariche ed ai pubblici uffici. È il solo mezzo infine di raggiungere quei risultati i quali, coll'insegnamento insufficiente nel personale e nel materiale, praticato in alcuna delle nostre Università, sarebbe impossibile affatto l'ottenere.

GENINA. Quando io feci il mio eccitamento, non era mia intenzione di stabilire la somma che dovesse fissarsi per la dotazione della biblioteca dell'Università. Siccome si era parlato di 12 mila lire, io pure parlai di tal somma, non sapendo bene quale era quella stabilita; ma la mia ragione era questa e si appoggiava a due fatti, dei quali l'uno si è che a questa biblioteca mancano molte opere moderne, mentre sarebbe desiderabile che ci fossero, onde e professori e studenti, quando hanno a ricorrervi, potessero consultarle; l'altro si è che, essendosi eccitati i professori a fornire note di opere moderne relative alle rispettive scienze, l'amministrazione della biblioteca, dopo averle ricevute, non si è punto curata di fare acquisto delle opere ivi indicate. Ora io credo che ciò abbia fatto unicamente per mancanza di fondi, giacchè non saprei trovarci altra ragione. (*Segni affermativi del ministro*)

Ciò stante, io giudico che non sia il caso di diminuire la dotazione della biblioteca.

Aggiungo ancora che sarebbe anche necessario nella nostra Università che si pigliasse l'abbonamento a qualche collezione. Vi sarebbero molti giornali ebdomadari scientifici che sarebbe bene si trovassero nella biblioteca.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ne ha.

GENINA. Ce n'è qualcheduno, ma molti che sarebbero utili non vi sono; perlocchè, se non si possono aumentare, non è certo il caso di diminuire i fondi stanziati, onde vi sia modo di migliorare la condizione della biblioteca.

Ecco l'unico scopo pel quale io feci la mia osservazione; perciò io spero che l'onorevole signor ministro vorrà mantenere ancora la dotazione che esiste per la biblioteca dell'Università, salvo a cercare in un altro modo di avere le 800 lire che, secondo quanto si è detto, sono necessarie per l'altro materiale di cui si parla.

Io questa somma non sarei neanche alieno dal volerla, oltre a quello che si è stabilito, onde così si provveda al materiale necessario per quest'altro oggetto; ma intanto non si depauperi la biblioteca dell'Università della dotazione indispensabile.

BORELLA. Io credo che si possa conciliare la proposta economia colla proposizione dell'onorevole Genina.

Quel risparmio che il signor ministro vorrebbe fare sulla dotazione della biblioteca, si potrebbe facilmente conseguire diminuendo il numero degli impiegati della medesima, che mi risulta essere eccessivo.

Noti la Camera che noi abbiamo il prefetto direttore generale, poi quattro assistenti e nove distributori. Ora io capisco benissimo l'importanza del bibliotecario e dei distributori, essendo questa una biblioteca unica nel paese; essendovi molto concorso, di necessità bisogna che ci sia un numero competente di distributori: ma io non capisco quali possano essere le importantissime funzioni dei quattro assistenti, i quali trovansi sotto la direzione del bibliotecario capo. Quando questi ha adempiuto al suo dovere della conservazione dei manoscritti, non che all'ufficio della direzione, agli assistenti, specialmente al primo, non toccherebbe più che l'ordinamento di essi manoscritti, più il fastidio, ogni volta che si presentasse qualche persona per visitarli (chè ne abbiamo di molto preziosi), di accompagnarla e mostrarli. Ora io credo che questo impiego potrebbe benissimo essere adempiuto da un solo assistente, quand'anche si desse ancora a questo impiegato l'ufficio di segretario. Ammettiamo ancora che ci fosse il bisogno di averne un altro, ma io ne trovo quattro.

Ora io non so in che consistano queste grandi funzioni degli assistenti della biblioteca di Torino: e se la Camera ne vuole un esempio, posso dirle che il primo assistente passa la massima parte del suo tempo a Parigi, ed io non so come possa di là assistere alla biblioteca di Torino. (*Movimento*) Dalle funzioni del primo assistente giudichi la Camera di quelle degli altri.

Quindi mi pare che il risparmio si potrebbe fare sul numero degli impiegati, ed in tal modo la somma che, a mio avviso, si dà con vera larghezza a questi impiegati, si potrebbe molto più utilmente impiegare nell'acquisto di opere recenti, il cui numero, pur troppo è lamentato come insufficiente.

PRESIDENTE. Queste osservazioni cadrebbero sulla categoria 24, mentre ora si sta discutendo la 25, giacchè per isbaglio si è fatta questa proposizione prima che fosse votata la categoria 24; ma questo non pregiudica la discussione.

LANZA, ministro della pubblica istruzione. Come osservava l'onorevole preopinante, non sono realmente quattro gli assistenti. In fatto non son che tre, perchè uno abitualmente è assente per attendere alla versione ed alla stampa di un'opera di cui la Camera ha già più volte udito a far parola, cioè del poema del *Ramayana*, e ancora attualmente si trova a Parigi.

Uno di questi assistenti, il più anziano, è indispensabile per surrogare il bibliotecario tutte le volte che è distratto per altre incombenze, essendo membro del Consiglio universitario, ed appartenendo altronde ad altri corpi i quali richiedono la sua presenza, oltrechè egli è di età piuttosto avanzata e alquanto cagionevole di salute. E com'esso è persona assai benemerita e decoro della nostra Università, non sarebbe il caso certamente di provvederlo a riposo, mentre illustra l'Università, sia rispetto al carattere, sia rispetto all'ingegno.

Rimangono gli altri due assistenti più giovani i quali devono attendere a molte e svariate incombenze: e, come bene osservava l'onorevole deputato Borella, uno deve custodire i manoscritti, deve somministrarli ai richiedenti, e particolarmente ai forestieri.

Hanno l'attribuzione della conservazione del catalogo, cosa

assai importante, assai delicata, che non si può certo rilegare nelle mani di persona poco esperta, la quale non abbia estesissime cognizioni in materia bibliografica.

Dunque vede l'onorevole preopinante che il numero di tre assistenti, nella condizione attuale della nostra biblioteca, non si può dire che sia punto soverchio.

In quanto al quarto, esso ebbe già molti anni addietro l'incombenza di dare questa traduzione del poema *Ramayana*, e di attendere alla stampa del medesimo; di maniera che, ora che questa stampa è già condotta a buon punto, non vi ha da sorprendersi, se pel suo amor proprio, e per il desiderio di compiere un'opera, la quale è stata proclamata unica nel suo genere ed assai utile per lo studio delle lingue orientali, attenda a questa incombenza straordinaria. È ben vero che vi attese finora a suo rischio e pericolo, per la gran ragione che non vi sono fondi stanziati in bilancio per pagare le spese necessarie per questo lavoro, e che la Camera già in altra occasione ebbe a diffalcare la somma, credo, di circa lire 7 mila, state proposte appunto per completare le spese di quest'opera; ma ricordo altresì che la Camera in quell'occasione non respinse in modo assoluto la somma che era portata sul bilancio del Ministero dell'interno, ma domandò un conto di tutte le spese fatte, per riconoscere a qual punto si trovava quest'opera, quanto tempo si richiedeva per ultimarla, e quale spesa era necessaria.

Questo conto finora non è stato presentato dal Governo, e non lo fu per la ragione che i documenti relativi furono sperperati nel passaggio dal Ministero della pubblica istruzione a quello dell'interno, epperò non si poterono avere tutte le carte che si richiedono, oppure queste carte furono consegnate ad altre persone, e finora il ministro dell'istruzione pubblica, per quanta cura abbia messa onde poterle raccogliere, non è ancor giunto ad avere nelle mani tutti i documenti necessari per compiere questa relazione. Si ha finora unicamente una nota delle spese fatte fino al 1847 o 1848; ma non si hanno documenti di altre spese, come non si hanno documenti riguardo al prodotto che forse si è ricavato dalla vendita d'una parte dei volumi già pubblicati di quest'opera; quindi è che il Ministero, non ha molte, si è rivolto direttamente al professore Gorresio, nella supposizione che le carte che mancano per completare questa relazione, possano trovarsi nelle sue mani. Appena avrò una risposta, ove questa sia nel senso che si desidera, sarò in grado di fare questa relazione. Da dati somministrati per lettera dal medesimo, risulterebbe che la spesa ancora necessaria sarebbe di circa 15,000 lire; ma è questa una indicazione generica, od almeno essa non è fondata su basi tali da potersi presentare al Parlamento perch'esso si formi un criterio esatto della cosa.

Ecco le spiegazioni che io potevo dare riguardo agli assistenti della biblioteca. Mi pare che nelle condizioni attuali il numero di tre cui trovansi ridotti, non sia per nulla eccessivo, tanto più che si è ampliato il locale della biblioteca coll'aggiunta di un'altra camera per tenervi i manoscritti, e quindi si richiede maggior sorveglianza; giacchè, trattandosi d'un tesoro così importante come è quello di libri rari e particolarmente dei manoscritti che esistono nella biblioteca, è ben naturale che non bisogna abbandonarli unicamente alle cure dei distributori, ma si richiede che vi siano persone le quali, per la loro condizione più elevata ed anche per l'amore assai vivo che hanno per questi stabilimenti, consacrano tutto il loro tempo agli studi bibliografici.

Non è poi necessario che io passi qui a parlare dei distributori, facendomi ad esaminare se il loro numero sia ragguagliato al bisogno, giacchè l'onorevole Borella ha egli stesso

riconosciuto che non sono in numero eccedente. Posso a questo riguardo citare un fatto, il quale basta di per sé a provare come il lavoro di questi distributori sia grave e faticoso. Poco tempo fa da uno di essi mi venne rassegnato un ricorso, che credo essere il secondo da lui fatto pervenire al Ministero, giacchè prima erasi rivolto al mio predecessore, col quale fa istanza di essere cambiato di impiego, a motivo della stanchezza che provava nello attendere alle attribuzioni del suo ufficio, stanchezza che gli cagionò delle varici alle gambe.

Dunque ben vede che questa è una prova materiale del lavoro che fanno nello scendere e salire le scale per somministrare i libri agli accorrenti.

Poi per nostra fortuna debbo anche dire che si accresce ogni giorno il numero dei giovani studenti e delle persone anche estranee all'Università, che frequentano la biblioteca, dove molte volte sono raccolte non meno di dugento persone; di modo che ben vede l'onorevole preopinante che il dover somministrare un numero così ragguardevole di libri a tanti accorrenti deve cagionare un movimento non indifferente a questi poveri distributori, da averne tutta la persona e principalmente le gambe assai stanche.

Mi sembra pertanto che sarebbe assai poco opportuno di distrarre una parte qualsiasi di questo personale, onde provvedere ai due insegnamenti di cui testè faceva cenno. Dunque mi pare che, essendo la cosa condotta a questo punto, siccome io non mi ostino a respingere le proposizioni fatte dagli onorevoli Polto e Genina, di conservare intatta la somma destinata per la dotazione della biblioteca dell'Università di Torino, e di aggiungere 800 lire per una dotazione alla scuola di costruzione e di geometria pratica, io attendo il voto della Camera a questo proposito.

Solamente mi pare che, per procedere ordinatamente in questa votazione, ordine che sino a un certo punto potrebbe anche influire sull'esito della medesima, sarebbe bene che la Camera si pronunciasse prima sulla proposta speciale che ho fatta per un aumento di 800 lire pei due insegnamenti di geometria pratica e di costruzione, e quindi sulla riduzione o conservazione della somma che fu proposta.

DEMARIA, relatore. Alle ragioni adottate dall'onorevole ministro per dimostrare che la proposta dell'onorevole Borella non è accettabile, io ne aggiungerò una tratta dal bilancio stesso. La paga dell'applicato che egli vorrebbe soppressa non è iscritta nella categoria del personale di questi stabilimenti, ma sui casuali; e ciò perchè questo applicato, come già ebbe a notare il signor ministro, fu nominato onde supplire all'assistente effettivo, il quale si trova, per mandato del Governo, a Parigi, occupato della stampa di un'opera di letteratura indiana. Non si potrebbe dunque supplire ad una spesa da farsi sulla categoria del materiale degli stabilimenti scientifici, col sopprimere uno stipendio che appartiene naturalmente al personale, e che di più è pagato sui casuali.

Compiuta la stampa dell'opera indiana, vedrà il Ministero se l'assistente cui ora è quell'incarico affidato, ritornando in patria, dispenserà dal tenere il supplente che ora è necessario.

Mi rimangono a fare alcune osservazioni in risposta all'onorevole Polto, ma sembra che sarebbe più naturale che si cominciassero a votare la categoria del personale sulla quale non si fece obiezione essenziale, e poi si discutesse la categoria del materiale, ed io mi riserverei allora a prendere la parola.

PRESIDENTE. Siccome sinora si è discusso sulla categoria del materiale, così io credo che non vi sarebbe inconveniente se prima si deliberasse su questa, e poi si verrebbe alla categoria del personale, perchè anche su quella vi possono essere

questioni, e se non si termina prima l'altra, si discuterebbero due categorie in una volta.

DEMARIA, relatore. Mi pare che si potrebbe seguire l'ordine delle categorie...

PRESIDENTE. Sì, ma se sorge questione sulla categoria del personale, tutta la discussione che si è fatta finora rimarrà sospesa.

DEMARIA, relatore. Allora, siccome è intenzione del signor presidente di mettere prima ai voti la categoria del materiale, io farò le osservazioni che ho annunziate in risposta all'onorevole Polto.

PRESIDENTE. No, si deciderebbe prima ciò che è relativo alle scuole di geometria ed di costruzione, poi si verrebbe alla proposta sulla biblioteca.

Interrogo la Camera pertanto se ammette l'aumento proposto dal signor ministro in lire 800 all'articolo 17 della categoria 25 per le scuole di costruzione e geometria.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Allora io proporrei che all'articolo 17 di questa categoria che riguarda il materiale degli stabilimenti scientifici universitari, articolo il quale è intitolato: « Spese per la costruzione ed ampliamento dei modelli per la scuola di costruzione e per le minute spese, ecc. » fosse portato alla somma di lire 500, cioè accresciuto di lire 300. Poi aggiungerei un articolo che sarebbe il numero 18, intitolato: « Per l'acquisto di strumenti geodetici e per l'esecuzione pratica ed istruzione degli allievi di geometria pratica, lire 500; » e così l'articolo 18 diverrebbe il 19. A questo modo è assegnata a ciascuna scuola una somma determinata, per cui non sarà così facile che l'una sovrabbondi sull'altra.

PRESIDENTE. Metto prima ai voti l'aumento di lire 300 per l'articolo 17: « Per la conservazione ed ampliamento dei disegni e modelli per le scuole di costruzione e per le minute spese occorrenti per l'esercitazione degli allievi. »

(È approvato.)

Metto ora ai voti l'articolo 18: « Per l'acquisto di strumenti geodetici, e per l'esecuzione pratica ed istruzione degli allievi di geometria. »

(È approvato.)

Verrebbe ora la proposizione relativa alla riduzione di lire 800 sull'articolo primo: *Biblioteca.*

VALERIO. Domando la parola.

Io non voterò nessuna riduzione pel personale della biblioteca...

PRESIDENTE. La discussione ora non verte sul personale, ma sul materiale.

VALERIO. Parmi che, quando sono entrato nella Camera il signor ministro stesse ragionando per dimostrare che il personale della biblioteca non era troppo numeroso...

PRESIDENTE. Sì, ne parlò in risposta al deputato Borella, ma io gli feci notare che queste osservazioni cadevano sulla categoria 24.

VALERIO. Allora mi riservo di parlare su quella categoria.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Se nessuno la riprende, quanto a me, ritiro la proposta della riduzione di lire 800 dall'articolo primo: *Biblioteca.*

PRESIDENTE. Essendo ritirata questa proposizione, viene ora quella del deputato Polto relativa all'articolo 15.

Ha la parola il signor relatore.

DEMARIA, relatore. L'onorevole deputato Polto chiedeva ragione della somma di lire 400 che sotto l'articolo 15 della categoria 25 è destinata alla clinica chirurgica dell'Università di Torino. Chiedeva inoltre ragione della differenza tra questo

stanziamento per l'Università di Torino e quelli per lo stesso scopo delle altre Università. Io noterò all'onorevole deputato Polto che questa somma è destinata per l'Università di Torino, siccome suolsi probabilmente stanziare una somma analoga nelle altre Università per la conservazione e l'incremento di quell'armamentario chirurgico che tutte le scuole delle più colte nazioni hanno, onde siano sotto gli occhi degli studenti di chirurgia tutti gli strumenti adoperati comunemente, e quelli di cui di giorno in giorno va arricchendosi la scienza. Io ho percorso le collezioni che sono annesse alle scuole di medicina delle principali città di Europa, ed ho veduto costantemente tra i mezzi d'istruzione chirurgica una raccolta d'istrumenti disposti in modo che siano sott'occhio degli studiosi che vogliono conoscerne la natura ed il meccanismo. Inoltre, da informazioni prese, mi risultò che in ciascun anno si consacra una somma per aggiungere agli strumenti già conservati quelli che man mano aggiunge per avventura la scienza ai già noti. Nella nostra Università esiste pure un armamentario chirurgico il quale venne acquistato dal magistrato sopra gli studi, destinato alla clinica chirurgica; e di esso, allorché ne venne fatto l'acquisto, si preparava il collocamento in appositi armadi del teatro anatomico, collocamento che ignoro per quali ragioni non siasi poi effettuato. Tale armamentario certamente non è disposto, ed è da desiderare che lo sia, come lo è in altre Università, in modo che si arricchisca degli strumenti che si vanno aggiungendo a quelli già conosciuti, e sia messo sott'occhio agli studenti e giovì la ispezione libera e continua di esso alla loro istruzione, come già venne adoperato nelle operazioni che nella clinica si fanno. Intanto, la somma stanziata è adoperata a conservare quegli strumenti, e massime ad aggiungerne taluni. Io mi unisco al desiderio dell'onorevole Polto che questo armamentario venga anche nella nostra Università disposto ed arricchito annualmente in guisa che serva, come presso le altre nazioni, all'istruzione degli allievi, mentre ora non serve che alla pratica delle operazioni.

In ciò io sono persuaso che il signor ministro vedrà quanto è da fare, onde il voto dell'onorevole Polto, comune a tutti quelli che amano il progresso dell'istruzione chirurgica nel nostro paese, sia soddisfatto. Ma intanto non credo che si possa, come egli propone, sopprimere la somma necessaria per conservare ed accrescere l'armamentario chirurgico dell'Università torinese.

Quanto alla spesa dei malati nello spedale di San Giovanni, che sono destinati alle cliniche, di cui egli domandava ragione, io noterò che, sia pel collocamento in sale destinate unicamente a dette cliniche, sia per la somministrazione dei mezzi che abbisognano più copiosi, onde lasciare illimitata facoltà ai professori clinici di adoperare nella cura delle malattie, sia per le più assidue assistenze prestate agli infermi delle cliniche, vuoi di corrispondente compenso retribuire l'amministrazione dell'ospizio in cui le cliniche si fanno. Certamente dove vi sono ospedali destinati unicamente alla clinica, essi sono mantenuti dalla scuola stessa, come sarebbe nell'ospedale clinico della scuola di Parigi.

Ma in Torino esiste un'antica convenzione, ed è qui che più di proposito risponderò all'onorevole Polto, stata rinnovata successivamente coll'amministrazione dell'ospedale di San Giovanni, per cui l'Università, per poter avere le sue cliniche in quell'ospedale, paga la manutenzione dei malati destinati alle medesime.

Io mi unisco all'onorevole Polto nel fare voti perchè, in nuovi concerti da prendersi dal Ministero coll'amministrazione di quell'ospedale, non sia più gravata l'istruzione pub-

blica di una spesa per un oggetto che in sostanza ridonda a beneficio universale, quale è quello di favorire l'incremento degli studi e dell'esercizio medico-chirurgico.

Notava poi l'onorevole Polto come non sapeva comprendere che fosse destinata una somma per la clinica chirurgica e non per le altre. Io noterò che, relativamente alla clinica sifilitica che si fa all'ospedale della Carità, è pure stanziata una somma sotto il numero 16.

Quanto alla clinica delle malattie mentali non è propriamente stanziata una somma come per le altre cliniche universitarie, perchè essa è semplicemente un incarico che ha il medico primario del manicomio di addottrinare, durante le sue visite ai malati che vi sono ricoverati, i giovani che vi intervengono relativamente alle cognizioni più importanti sulle malattie mentali.

Quindi, di spese materiali finora non occorre per quest'insegnamento che una piccola retribuzione al portinaio dello stabilimento. E tale retribuzione al portinaio la Commissione del bilancio la vide figurare tra le somme pagate coi casuali.

Quanto al mancare somme per le cliniche negli altri spedali, la Commissione certo non può che fare voto coll'onorevole Polto che queste cliniche si stabiliscano e che, se sono necessarie piccole somme perchè queste cliniche si facciano a dovere, sieno stanziate. Intanto, pur troppo, la ragione del non stanziamento sta nella mancanza di cliniche, come sarebbero quelle delle malattie croniche e delle malattie cutanee, che esistono in tutti gli stabilimenti stranieri dove si dà l'istruzione medica la più completa.

Si notava poi a che non fossero chieste analoghe somme per le altre Università. Io osserverò che in ordine alle cliniche della Università di Genova, in una precedente discussione del bilancio, era stato chiesto un aumento appunto per questa categoria per provvedere alle esigenze delle cliniche di quell'Università: analoghe domande si erano fatte per l'Università di Cagliari.

La Commissione del bilancio, avvertendo all'impossibilità che uno Stato siccome il nostro mantenesse quattro Università, e fornisse loro tutti i mezzi che rendessero compiuto l'insegnamento, e d'altronde, attenendosi in quell'anno a leggi di severa economia, rifiutò lo stanziamento della somma richiesta tanto per l'Università di Genova, quanto per quelle della Sardegna.

Questa questione si riprodurrà sempre sinchè non sia esaminato sino a qual punto lo Stato possa fare spese che diano un insegnamento compiuto universitario in quattro parti di esso, oppure se non converrebbe meglio, ad imitazione d'altri paesi, di ridurre l'insegnamento universitario compiuto, a minor numero di stabilimenti di ciò che sia in ora, stabilendo intanto scuole secondarie preparatorie. Ma questa questione è di tale vastità e di tale importanza, che siccome altri oratori non fecero che toccarla, così io ora mi asterrò dallo svolgerla.

Spero che le osservazioni che ho fatte avranno data ragione all'onorevole deputato Polto del perchè la Commissione del bilancio ha stanziata la somma che esso vorrebbe soppressa in questa categoria.

PRESIDENTE. Il deputato Polto ha la parola.

POLTO. La ragione la più culminante, per cui la mia osservazione verrebbe infirmata, è certamente quella di fatto, che esiste una convenzione tra l'Università e l'ospedale di San Giovanni. Questo è un fatto di cui nessuno poteva avere notizia, se non ci veniva esplicitamente dichiarato da chi ne è in cognizione; d'onde evidentemente il mio appunto cade di per sé, perchè non si può andare contro a stipulazioni par-

ziali, le quali debbono avere la piena loro esecuzione. Tuttavia, questa ragione sarebbe valida per la clinica medica e chirurgica che nello spedale di San Giovanni ha luogo, forse per quelle maggiori spese cui lo stabilimento è costretto per seguire le norme dell'insegnante, il quale spesso, non già nelle vie ordinarie conviene che si attenga, ma deve fare prova di essere a livello della scienza e trarre partito di tutto che le cognizioni che vanno arricchendo la scienza stessa suggeriscono, per addestrare così la gioventù sul sentiero delle cognizioni utili ed invogliarli a procurarsele.

Pure, prendendo la cosa in largo, fino ad un certo punto, la mia osservazione ha il suo peso; giacchè, signori miei, vi sarebbe qui una specie di privilegio di cura, direi, tra gl'infermi adagiati nelle cliniche e gli altri che si troverebbero nelle altre sale. Vi sarebbe una specie di apprezzazione di malattie e d'individui, la quale all'occhio certamente e del medico e di qualunque altro non può menomamente approvarsi, tanto più che è nella natura d'ogni stabilimento sanitario di procurare, con tutti i mezzi di cui può disporre, quei miglioramenti che possono rialzare lo stabilimento stesso a quel credito al quale i dirigenti lo stabilimento aspirano ed a cui la nazione stessa ha diritto che aspiri; poichè infine questi sono stabilimenti che hanno una natura affatto pubblica, in quanto che sono eretti dalla beneficenza pubblica, dalla beneficenza dei cittadini, in grazia appunto di che tutti hanno diritto, se la sorte ve li conduce, a trovarvi un conveniente ricovero. La ragione adunque dell'insegnamento che si adduce per mantenere questa specie di privilegio, può bene avere un certo peso; ma non bisogna poi valutarlo cotanto da stabilire in massima assoluta che in questi stabilimenti sono necessarie somme parziali per farli progredire nello scopo cui sono destinati.

Del resto, anche ammettendo questa ragione e limitandomi ad una riduzione che sarebbe omeopatica, questa comprenderebbe almeno l'articolo precedente della clinica chirurgica, nel quale l'onorevole signor relatore vorrebbe appunto compresa la spesa dell'armamento chirurgico.

Quando si pensa che nell'articolo successivo vi sono 4500 lire per sopperire alle, dirò così, privilegiate spese, oltre alle necessarie in una clinica, si può trovare ancora in esse una sufficiente somma per sopperire comodamente all'acquisto di questo armamento, sebbene, come ho già detto una volta, quando gli stabilimenti sono costituiti, è d'uopo che lo sieno in modo da poter tendere al loro scopo ed abbiano tutti i mezzi per raggiungerlo.

E come è possibile concepire uno stabilimento sanitario qual è un ospedale del vanto di quello di San Giovanni, che manchi di tutti quei mezzi che sono indispensabili per ottenere quello scopo benefico per cui sia eretto?

Se gli amministratori di questi stabilimenti ne hanno a cuore il credito, debbono essi i primi informarsi da coloro che sono al fatto di queste bisogne, onde cercare di sopperirvi.

È pertanto una dote che, come già dissi, deve considerarsi propria dell'istituto, dote a cui nessun altro corpo dello Stato deve sopperire per esso.

Riepilogando, conchiudo adunque che davanti alle ragioni di fatto dall'onorevole relatore addotte, cioè che vi esiste una convenzione la quale obbliga la nostra Università a fornire questa somma allo stabilimento di San Giovanni, io devo necessariamente tacermi, senza però dispensarmi dal fare il voto che, ove questa convenzione fosse per qualche motivo rescindibile, faccia il Governo come ha già fatto per tante altre della stessa natura e la rescinda, onde far cessare uno stato di cose che riesce incompatibile. E termino per concretare la

mia riduzione all'articolo 13 di lire 400, persuaso quale sono che nella somma di 4800 lire vi sia abbondantemente di che sopperire a quelle necessità dell'armamento chirurgico cui alludeva l'onorevole relatore.

Voci Ai voti ! ai voti !

DEMARRA, relatore. Farò una brevissima osservazione.

Un ospedale non ha che gli strumenti chirurgici che sono necessari per la guarigione delle malattie che vi si curano; ma per l'istruzione degli studenti vi debbono anche essere tutti quegli altri strumenti che sono ricevuti nella scienza, onde siano almeno veduti dallo studente.

Il sopprimere le lire 400 sarebbe togliere la somma necessaria a mantenere a livello de' progressi scientifici ed in buono stato una proprietà della nazione, essendo l'armamentario chirurgico dell'ospedale di San Giovanni stato comprato e venendo man mano accresciuto a spese dello Stato: e con ragione, perchè l'ospedale non è obbligato di servirsi delle rendite che ha e che sono destinate al mantenimento degli ammalati per provvedere i mezzi di insegnamento alla Università.

Per questi motivi mi pare che si debba respingere la soppressione proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione dell'onorevole Polto.

(È rigettata.)

Metto ora a partito l'intera categoria 23, la quale, coll'aumento consentito dalla Camera, sarebbe di lire 91,172.

(È approvata.)

La Camera ora deve passare alla categoria 24, *Stabilimenti scientifici universitari* (personale), proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 86,198 64.

VALERIO. Domando la parola.

Quando sono entrato nella Camera ho udito che il signor ministro dell'istruzione pubblica combatteva una soppressione proposta sul personale della biblioteca. Se veramente una simile proposta è stata fatta, io riunisco la mia voce a quella del signor ministro affinchè questa soppressione non abbia luogo. Anzi inviterò il signor ministro a studiare bene le condizioni della nostra biblioteca e a provvedervi con un progetto di legge apposito.

È antico desiderio in tutti coloro che amano il sapere di vedere questi stabilimenti, che i nostri padri hanno largamente arricchito, stare al livello dei progressi delle scienze; ed io posso affermare che, se la nostra biblioteca è riccamente fornita di libri che furono pubblicati nei secoli scorsi, essa non si tenne all'altezza della scienza del secolo presente; dimodochè bisognerebbe forse fornirla in parte delle opere scientifiche che le mancano e che è necessario si trovino nella principale biblioteca dello Stato.

Di più si è chiesto lungamente e ripetutamente che la biblioteca nell'inverno fosse tenuta aperta la sera. I giovani studenti, se trovassero aperta la sera la biblioteca, invece di sprecare il loro tempo, con danno qualche volta della salute, e talora anche dell'onore, in altri luoghi, avrebbero agio di frequentarla, ed aumenterebbero in tal guisa quel corredo di studi, i quali sono tanto a desiderarsi in coloro che sono chiamati ad essere un giorno l'ornamento e il sostegno del paese.

Un'altra cosa mi tocca a questo proposito di osservare, ed è se sia vero che le vacanze estive o autunnali, già una volta sopprese, siano state di nuovo ripristinate, in modo che durante esse la biblioteca rimanga chiusa.

Se questo fatto è vero, io invito il signor ministro a provvedere affinchè la biblioteca stia aperta tutto quanto l'anno,

non essendovi ragione alcuna per cui essa debba rimanere chiusa nel tempo in cui sono chiuse le scuole, anzi questa è una ragione di più perchè la biblioteca stia aperta.

Io credo che non vi sia al presente alcun paese in cui si spenda così poco per l'incremento della scienza e delle lettere come nel nostro; e sono persuaso che qualora si voglia consacrare a questo incremento della scienza, che è così gran parte della civiltà europea, quello che è necessario di spendervi, la Camera non rifiuterà gli aumenti che sarà all'uopo per chiedere il signor ministro. Egli dovrebbe però badar bene se tutte le persone che sono impiegate negli stabilimenti scientifici dello Stato facciano esattamente il loro dovere. Io non voglio accusare nessuno: mi risulta però che alcuni dei servizi sono fatti con qualche negligenza.

Ora, richiamando all'adempimento dei loro doveri gli impiegati attuali, il signor ministro potrebbe anche dimandarne l'aumento, se con esso si potessero ottenere quei risultati cui ho accennato, quali sono specialmente l'acquisto delle opere scientifiche mancanti nella biblioteca, l'apertura della medesima alla sera nell'inverno e la cessazione delle vacanze autunnali, disposizioni che tornerebbero a grande profitto, non solo della scienza, ma altresì della moralità pubblica e di cui si compiacerebbero tutti i padri di famiglia dello Stato, che mandano i loro figli all'Università di Torino.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non saprei ora dire se la biblioteca rimase aperta tutto l'anno, oppure se rimase chiusa una parte delle vacanze. Certamente che tutte le vacanze non rimase chiusa; ma, ripeto, non saprei dire se lo sia stata una parte delle medesime.

Quanto al personale della biblioteca, sicuramente che sarebbe necessario di accrescerlo qualora si aumentassero le ore di lavoro e qualora particolarmente si volesse tenere aperta la biblioteca alla sera.

VALERIO. Nella stagione invernale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma, all'attuazione di questa riforma, la quale di certo sarebbe bene accolta al paese ed alla Camera, per ora si oppongono alcuni ostacoli, il primo dei quali si è un locale opportuno per le sale di lettura da illuminarsi, perchè non converrebbe convertire per sale di lettura quelle dove esistono libri, a motivo che vi sarebbe troppo pericolo. Bisognerebbe avere qualche sala vasta, attigua, sprovvista di libri, unicamente destinata per la lettura, perchè, oltre all'inconveniente dell'illuminazione, vi sarebbe anche l'altro del riscaldamento.

Quando, visitando i locali attigui, io vegga che ciò si possa fare; quando la Camera sia disposta a votare un aumento di spesa, tanto per questi nuovi locali da adattarsi, quanto pel maggior personale che si richiederà e per tutte le spese accessorie, allora, per parte mia, ben volentieri annuirò a questo desiderio.

Non posso però accettare i rimproveri fatti ad una parte del personale che non attenda sufficientemente al suo dovere, perchè finora nessun fatto mi fu riferito il quale accennasse a questa mancanza.

Se da alcuno mi fosse fornita la prova che taluno degli impiegati della biblioteca si distrae dal suo lavoro, non attende alle proprie incombenze o commette qualche irregolarità, non mancherei certo di richiamarlo al dovere. Ma fintantochè ciò non mi consta, debbo difendere gli impiegati, affermando che, per quanto risulta al Ministero, finora gli impiegati della biblioteca non hanno dato luogo ad alcuna lagnanza. L'unica cosa che io osservava già, rispondendo al deputato Borella, è riguardo ad un assistente, il quale si trova assente da Torino per altre attribuzioni, commessigli fin dal tempo del magi-

strato della riforma; ma quanto agli altri, mi consta che compiono il loro dovere.

Però con ciò non potrei asserire che mai nessuno abbia mancato; io solo dico che non conosco alcun loro fallo e che se alcuno mi verrà rivelato, può essere sicuro l'onorevole preopinante che il ministro non mancherà di fare il suo dovere.

VALERIO. Sono lieto che il ministro prometta di occuparsi di tale questione e di sottoporla quindi al voto della Camera. Per quanto riguarda le sale della biblioteca, io faccio osservare che ho veduto molte biblioteche, specialmente in Germania, scaldate e illuminate nel luogo stesso dove sono i libri, nè mi risulta che questo abbia mai dato luogo ad incendio. Poche cose sono così difficilmente accendibili come le moli compatte di libri. Ma questa è una questione da studiarla.

Vengo ora alla questione degli impiegati. Io, quando ho detto che nessun paese forse consecrava così poco denaro in sussidio alla scienza quanto il nostro, ho accennato che, per provvedere a ciò degnamente, bisognava prima di tutto vedere se tutti gli impiegati applicati a quest'oggetto facessero il loro dovere. Quindi la mia osservazione non riguardava solo gli impiegati della biblioteca, ma in generale tutti gli impiegati che dovrebbero consacrare tutto il loro tempo alla scienza.

Ha notato il signor ministro che uno degli impiegati, uno degli assistenti della biblioteca è lontano per una incombenza che gli venne affidata dal magistrato della riforma. Ma certamente se questo impiegato, stando lontano, non viola coscientemente alcun dovere, egli è un fatto però che questo denaro che gli viene retribuito, che dovrebbe tornare a vantaggio della biblioteca, non torna a nessun profitto della medesima, e questo prova che non a torto io diceva che sonvi abusi a cui bisogna porre rimedio.

Egli è evidente che bisognerebbe destinare a questo posto una persona che potesse assistervi e darvi l'opera sua. Io potrei citare altri casi di stabilimenti scientifici che diedero per lungo tempo a persone capaci l'incarico di riordinare il catalogo, e che questo non si potè mai ottenere. Il signor ministro è da troppo poco tempo al Governo perchè egli possa conoscere tutti gli abusi che pel passato possono essersi introdotti nella grande quantità di stabilimenti che sono sottoposti alle sue cure. Io non accuserò alcuno; posso conoscere qualcuno di questi falli e lamentarli entro di me; è mio dovere accennarli al Parlamento; ma io non accuserò mai alcun individuo. È dovere dei ministri d'indagare essi dove è il bene per premiarlo ed il male per castigarlo.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la categoria 24.

(È approvata.)

Categoria 26. Collegio Carlo Alberto (personale), portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 19,530.

TORRELLI. Io non ho che una breve osservazione da fare a questa categoria, la quale è piuttosto di forma che di sostanza, forma però che, a mio giudizio, può influire anche sulla sostanza. Quest'osservazione verte sopra quelle 3060 lire provenienti dalle pensioni Bricco e Martini e trasportate a questa categoria da quella ove si trovavano prima sotto il titolo di *Spese diverse*.

Mi è d'uopo fare un breve cenno al riguardo di questi lasciti, per poi venire alle mie conclusioni. Questi benemeriti cittadini, nei tempi andati, anzi uno da ben oltre un secolo, fondarono sette posti o pensioni per studenti, ma nella loro liberalità destinarono tal somma capitale, che i redditi oltrepassarono di gran lunga il necessario per istabilire il numero dei posti che essi determinarono.

Con regie patenti di diverse epoche venne determinato l'uso di questa eccedenza, e specialmente con quelle del 14 ottobre 1845, e venne stabilito che il sovrappiù dei lasciti sarebbe derogato in premi e sussidi agli studenti dell'Università di Torino.

Da ciò ne segue che gli impieghi sono determinati o dalla volontà dei testatori o da queste patenti; e nessun altro impiego dovrebbe avere luogo se non in base ad uno di questi titoli.

Ma questo caso può invece verificarsi colla trasposizione fatta in questa categoria dell'assegno ossia del relativo importare dei sette posti assegnati al collegio delle Provincie. Se tutti sette fossero sempre coperti, la questione cadrebbe da sé, perchè il lascito riceverebbe la sua piena esecuzione; ma avviene spesso che è vacante uno o due ed anche più posti. Se il complessivo corrispondente ai sette posti è assegnato senza condizione al collegio delle Provincie, quella parte che corrisponde ai posti non coperti rimane proprietà del collegio e quindi riceve un'applicazione diversa da quella voluta dai testatori, che la destinavano a posti effettivamente coperti, e diversa da quella prescritta dalle patenti regie, le quali determinavano che ogni eccedenza dovesse essere convertita in premi e sussidi agli studenti dell'Università di Torino. Non è già che io mi preoccupi della cifra, che non sarà mai gran cosa, ma intendo che, in punto a lasciti e legati, convenga sempre seguire scrupolosamente e, direi quasi, religiosamente la volontà de' testatori. Ciò si otterrebbe trasportando l'assegno fatto per questo titolo al collegio delle Provincie, alla categoria delle *spese diverse*, e facendo un solo cumulo della quota che rappresenta le sette pensioni, col di più assegnato per i premi e sussidi agli studenti dell'Università di Torino.

Con questo mezzo il signor ministro non assegna più in modo invariabile al collegio delle Provincie l'importo di sette piazze gratuite, ma quel numero che è effettivamente coperto, ed ogni rimanenza la destina, come prescrivono le regie patenti, ai sussidi degli studenti dell'Università di Torino. Con ciò si evita un impiego che non è strettamente appoggiato od alla volontà dei testatori od alla legge.

GALVAGNO. Io aveva chiesto la parola per eccitare qualche dubbio sul trasporto di questa categoria, al che io veniva indotto eziandio dalla circostanza che alcuni anni or sono era stato interrogato sull'interpretazione della volontà del testatore teologo Bricco riguardo al suo lascito, e non mi ricordo più della soluzione che allora avessi data; ma so che si dubitava se questo lascito potesse appartenere al collegio delle Provincie.

Se non che, mentre ho la parola, desidero pure di fare qualche osservazione a riguardo di due decreti relativi al collegio delle Provincie, l'uno del 14 settembre e l'altro del 1° dicembre 1855. A questi decreti, a parer mio, possono essere fatte le stesse opposizioni che furono fatte a quello su cui si discusse nei passati giorni.

L'antico collegio delle Provincie il Re Carlo Alberto dichiarava di volerlo nuovamente erigere, se non erro, con biglietto regio del 1842. Dopo tre anni di prova emanarono le regie patenti del settembre 1844, nelle quali il Re Carlo Alberto dichiarava che, dopo tre anni di buona prova, egli aveva determinato di venire all'erezione definitiva di questo collegio, e ciò *nella forma più solenne*. Un'erezione legislativa esiste dunque; e credo che i due decreti del 14 settembre e del 1° dicembre abbiano variato in parte le basi di quella erezione, per modo che la erezione di questo stabilimento fatta nella forma più solenne del Governo assoluto,

venne modificata colla forma meno solenne d'un Governo costituzionale. Non esaminerò le norme di disciplina introdotte dal signor ministro: questa è materia puramente regolamentare ed il signor ministro può stabilirla come gli aggrada. Protesto che non sono del suo avviso, ma mi auguro di tutto cuore che egli riesca a buon fine; e quando il risultato sarà buono, sarò il primo a ricredermi. Parlerò solo di alcune disposizioni, le quali, a parer mio, offendono le basi di quell'erezione che erasi fatta in forma così solenne.

Il regolamento del 14 settembre contiene, fra gli altri, un articolo in cui è dichiarato che non sono ammessi nel collegio come convittori che gli allievi ai posti gratuiti. Ammetto che l'antico stabilimento del collegio delle Provincie era esclusivamente diretto ad accogliere i giovani ammessi a posti gratuiti; ma è noto come coll'andare del tempo ciò variasse, come si ammettessero altri convittori e come colle regie patenti del 7 settembre 1845, i convittori non fossero esclusi. Con ciò adunque fu variata la prima base dell'erezione di questo collegio e fu chiusa la porta in faccia a quei giovani che sarebbero disposti a pagare la loro pensione.

Se non che le maggiori riforme che vennero introdotte, lo furono per mezzo del secondo regolamento del 1° dicembre, poichè vi trovo stabilito all'articolo primo un personale alquanto diverso da quello che era stabilito nelle citate regie patenti. Così vi trovo diminuito il numero dei prefetti; inoltre all'articolo 2 vi trovo che il governatore, il prefetto, i ripetitori interni, il direttore spirituale sono nominati dal Re, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica; ed all'articolo 3, che i ripetitori esterni, il segretario contabile e gli altri impiegati ed inservienti sono nominati, sulla proposta del governatore, dal ministro dell'istruzione pubblica.

Io trovo ciò irregolare quanto al segretario contabile, che è uno degli impiegati dello stabilimento. Questo contabile, all'articolo 10 di questo stesso decreto, è tenuto a prestare una cauzione di 10 mila lire. Ora, io non so se in una ben ordinata amministrazione costituzionale possa il ministro nominare ad un impiego, il quale porta con sè una cauzione così importante, perchè questo annuncia che deve essere un impiego stabile.

Trovo poi all'articolo 4 che lo stipendio del governatore potrà essere di annue lire 3000; quello del prefetto incaricato di farne le veci di 1500, ecc. Il *potrà* si riferisce a tutti gli impieghi in quell'articolo designati.

Io domando se in un regime costituzionale possa un ministro ritenersi la facoltà di nominare a certi impieghi di qualche importanza, come quello di segretario contabile, e possa dire: lo stipendio (che è a carico dello Stato) sarà di tale o tal'altra somma. Io non lo credo; e credo invece che con questi due decreti vennero violate le regie patenti e che questo stabilimento ha presa una forma che non poteva prendere sotto il regime costituzionale, senza una legge votata dal Parlamento.

Io non faccio alcuna proposta a questo riguardo; ma ho voluto esprimere la mia opinione, la quale spero sarà apprezzata da tutta la Camera.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole preopinante crede che anche il decreto del 16 settembre 1855, il quale riordina in alcune parti il collegio delle Provincie, sia illegale e contravvenga alle vigenti disposizioni organiche di questo stabilimento.

Egli prima di tutto accusa questo nuovo ordinamento in ciò che abbia esclusi gli allievi paganti, così detti convittori, dallo stabilimento: in secondo luogo che abbia compreso fra gli impiegati da nominarsi dal Ministero alcuni, la cui nomina

per loro speciale natura deve appartenere al Re; in terzo luogo che si sia cambiato il personale e modificato il numero degli impieghi; in quarto luogo che abbia stabilito un *maximum* degli stipendi senza determinarne uno fisso per ciascun impiego.

Io credo che l'onorevole Galvagno non ha ben esaminate le lettere patenti che istituivano il collegio delle Provincie, nè le regie Costituzioni colle quali il grande Vittorio Amedeo II fondava una istituzione che tanta gloria recò al paese, tanto incremento alle scienze; giacchè se noi rimontiamo a quel primo ordinamento, nessuna parola (per rispondere alla prima di queste obiezioni) vi si trova che accenni ad allievi paganti. Il collegio fu istituito solamente per gli allievi distinti per ingegno e per studio delle diverse provincie, i quali vi ottenevano un posto gratuito; non fu che in seguito, e in modo abusivo, che vi si introdussero allievi paganti con una disposizione speciale, in cui si diceva che l'edificio destinato al collegio, essendo più vasto del bisogno, si potevano accettare anche allievi paganti.

Le lettere patenti del 1845 poi non ne parlano e non dispongono che dei posti gratuiti. Tant'è che, se l'onorevole preopinante vi può trovare una parola sola che alluda ai convittori, io gli darò la causa vinta.

Dunque non è esatto il dire che si sia violato l'ordinamento primitivo del collegio delle Provincie o qualsiasi disposizione legislativa, coll'escludere gli allievi paganti. Questo in quanto riguarda la legalità della disposizione.

La convenienza poi di questa disposizione è provata dai fatti e dall'esperienza del passato. Il Ministero ha creduto che per restituire la disciplina in quel collegio fosse necessario di richiamarlo in questa parte alla sua prima destinazione, riservandolo unicamente per gli allievi di non agiata condizione, i quali guadagnano in concorso un posto a spese dello Stato; prima, perchè lo Stato non deve fare alcuna spesa per le persone agiate; e, in secondo luogo, perchè la pensione pagata dai convittori non era sufficiente per indennizzare il collegio delle spese occorrenti.

Ma si dirà: potevate aumentare la pensione. Ebbene, in questo modo io credo che sarebbero egualmente stati esclusi. Ma questa però non è la ragione essenziale. La ragione più importante consiste nel dovere, nella necessità di mantenere la disciplina; il Ministero ha creduto che per ottenere più facilmente questo scopo vi si dovessero accettare soltanto allievi che si trovassero in condizioni omogenee, allievi che entrassero spontaneamente nel collegio, siccome è di coloro che concorrono per guadagnare un posto gratuito.

E dacchè sono provocato dall'onorevole preopinante, dichiaro che molti dei giovani convittori, ossia allievi paganti, entravano in quello stabilimento perchè vi erano forzati dai parenti, non già per libera elezione; e sicchè, venendovi di mal animo, non vedevano di cattivo occhio quella disposizione che li respingeva dal collegio, quando avessero mancato; mentre per gli altri allievi una rigorosa misura di questo genere bastava per frenarli.

Ecco il motivo principale per cui non conveniva più introdurre convittori nel collegio delle Provincie; ecco perchè la pena, la quale bastava per frenare qualche allievo a posto gratuito, quando avesse gravemente mancato al suo dovere, non poteva essere guardata con tanto timore da quelli che pagavano la loro pensione.

Non entrerò in altre ragioni di second'ordine per provare la convenienza di questa disposizione, perchè mi basta quella addotta, per dimostrare come fosse dovere del Ministero di togliere questa causa d'indisciplina. Mi limiterò unicamente

a citare un documento, il quale proviene da persona che l'onorevole preopinante ben conosce. Questo documento riguarda la condotta dei giovani alunni tenuti durante l'anno scorso nel collegio delle Provincie: vi sono note contro di quelli che hanno più o meno infranta la disciplina.

Badi l'onorevole preopinante che questo documento fu somministrato in fine dell'anno, e non a richiesta del ministro attuale, ma fu trasmesso al mio predecessore. Esso contiene il nome di 16 tra i convittori, ossia allievi paganti ed allievi a posto gratuito. Ebbene, risulta che sopra 16 che sono annotati per mancanze più o meno gravi, 12 appartengono ai convittori. Ritenga poi che il numero dei convittori non era probabilmente superiore a quello di 50, se pure non era inferiore. Cosicché circa la metà dei convittori furono segnati per avere trasgredito la disciplina, mentorchè sopra gli altri 120 non ve ne sono che 4. Egli può confrontare quando che sia questa nota, la quale è segnata colla data 21 febbraio 1855, ed è per conseguenza anteriore, come dissi, all'amministrazione del nuovo ministro, e che non può essersi presa dopo il fatto, quasi a giustificazione della nuova disposizione.

La materia è assai delicata: io qui non voglio ulteriormente estendermi a provare la convenienza di escludere i convittori paganti, persuaso che la Camera ne avrà abbastanza di queste mie considerazioni per legittimare la disposizione presa a nuovo riguardo.

Parmi di avere abbastanza dimostrato che la disposizione criticata non tocca per niente l'istituzione fondamentale del collegio delle Provincie, anzi la richiama alla sua prima origine; questa disposizione è per sé prudente, è una di quelle sopra le quali il ministro si fonda per assicurare e mantenere d'ora innanzi la disciplina fra gli alunni.

La seconda obiezione fatta dal preopinante riguarda i cambiamenti introdotti nel personale.

Quali furono tali cambiamenti? Nei prefetti? No certamente; perchè non si fece altro che riunire nella stessa persona due facoltà, cioè di mettere sotto la dipendenza e sorveglianza di un solo prefetto due facoltà, e queste sono quelle di belle lettere e di teologia.

Quando non eravi che un solo allievo di teologia e pochi di belle lettere, chieggo alla Camera se conveniva mantenere due prefetti *ad hoc*, massime per la teologia, con un solo allievo. Io credo che non si possa infrangere la legalità, quando, non esistendovi più le persone le quali richiedevano quest'impiego, viene questo soppresso per mancanza di attribuzioni. La cosa mi par chiara.

L'altra modificazione si è quella di avere cangiate le attribuzioni di assistenti con quelle di ripetitori. Ma io domando pure ove trova nelle lettere patenti del 1847, oppure in anteriori disposizioni legislative, che sia prescritto di nominare separatamente i ripetitori dagli assistenti.

Esamini anche le patenti del 1845 e non troverà sicuramente questa disposizione. Ma supponga pure che ci fosse; e ciò che cosa vuol dire? Per riunire due attribuzioni in capo di una stessa persona, si può dire violata la legge, quando la convenienza, quando la disciplina richiede, a mio giudizio, che si prenda questa disposizione? Eccone pertanto l'effetto: esso fu di diminuire di quattro o cinque mila lire la spesa per il mantenimento e gli stipendi degli assistenti e di dare maggior vigore alla disciplina, facendo sorvegliare i giovani da persone che potevano e possono, mediante l'autorità della loro scienza, maggiormente dirigerne la condotta. E diffatti sinora non abbiamo che a lodarci di questo provvedimento; giacchè non solamente è benevuto dai giovani alunni, ma anche gli stessi ripetitori incaricati di questa assistenza sono

soddisfatti delle loro attribuzioni; e le cose finora procedono con regolarità, con reciproca soddisfazione e con mutua intelligenza di tutti i superiori; e nessun motivo ho finora di pentirmi di questa disposizione che ho presa.

La terza modificazione riguarda la nomina dell'economista, che secondo il nuovo regolamento verrebbe determinata solo per decreto ministeriale. Ma io non credo neppure che vi sia nelle leggi anteriori una disposizione colla quale si obblighi di nominare per decreto reale l'economista. Io sono d'avviso che sia regola di buona amministrazione di diminuire, per quanto sia possibile, il numero degli impiegati per decreto regio, perchè gli impiegati per decreto regio hanno sicuramente sempre maggiori pretese e maggiori diritti a continuare negli impieghi loro, anche quando si sopprimesse il posto, perchè hanno diritto a pensione, e non è così quando sono nominati con decreto ministeriale. Inoltre poi l'impiego stesso di economista non mi pare uno di quelli di tanto rilievo da richiedere la nomina per decreto regio; però debbo dichiarare che, nonostante il regolamento, il quale dichiara che l'economista debba essere nominato unicamente per decreto ministeriale, essendosi trattato di confermare l'economista antecedente, il quale aveva il suo impiego per decreto regio, onde rispettare la posizione acquistata, si è fatta una eccezione mediante un altro decreto per questo individuo e si è confermata la sua nomina con un nuovo decreto reale.

Viene poi l'altra critica, che riguarda la facoltà lasciata al ministro di dare uno stipendio anche minore del massimo adottato in questa pianta. Ma io vedo che questo sistema è già stato adottato in altra pianta. Il decreto poi di nomina stabilisce definitivamente quale debba essere lo stipendio per l'impiegato nominato. E se l'onorevole Galvagno, che ha appartenuto molti anni all'amministrazione di parecchi Ministeri, come ben difficilmente tutti gli impiegati dell'amministrazione centrale abbiano l'integrità dello stipendio e come si sia sempre considerato nella facoltà del ministro di dare o totalmente o solamente una parte di questi stipendi. E non dubito punto che, anche sotto la sua amministrazione, molti impiegati si saranno trovati in questa condizione.

Dunque mi pare che tutti gli appunti fatti ai regolamenti che riguardano il riordinamento del collegio delle Provincie, appunti i quali vorrebbero provare l'illegalità del decreto, sono per sé insussistenti; e che il ministro ha conservata intatta la base fondamentale dello stabilimento ed anzi ha tolti alcuni abusi, richiamandolo alla sua prima origine. Ora poi, se il risultato di questi cambiamenti corrisponderà allo scopo che si è prefisso il ministro ed alle aspettative del paese, lasciamo all'avvenire a giudicarlo. Quello però che posso assicurare si è che finora non ho che motivo di essere soddisfatto dei cambiamenti introdotti in questo stabilimento. Torno a ripetere che la massima buona armonia regna tanto fra i superiori che fra gli allievi ed eccellenti sono i rapporti degli allievi coi superiori.

Dirò inoltre che da uno specchio che mi fu presentato degli esami finora dati nel collegio risulta che i giovani hanno molto profittato degli studi fatti.

Per conseguenza io credo che continueranno egualmente a dare buone prove di zelo e di buona condotta; e che questi giovani, i quali pel loro ingegno sono mantenuti a spese dello Stato e si vedono aperta una carriera, che loro si presenta con un bel avvenire, sapranno comprendere tutte le cure che sono loro prestate dal Governo e corrisponderanno con altrettanto zelo, con altrettanta buona condotta, onde rendere soddisfatto e il Governo ed il paese di tutto quanto si fa a loro riguardo.

Avrei da rispondere anche all'onorevole deputato Torelli;

ma siccome la sua questione è affatto separata dalla presente, pregherei l'onorevole presidente di voler lasciare che prima si esaurisca quella sollevata dall'onorevole Galvagno, siccome la più grave, siccome quella che prese già un certo svolgimento.

PRESIDENTE. Il deputato Demaria ha facoltà di parlare.

DEMARIA, relatore. Io aveva chiesta la parola per rispondere alle osservazioni del deputato Torelli.

PRESIDENTE. Allora è in facoltà di parlare il deputato Galvagno.

GALVAGNO. Mi limiterò ad una sola osservazione.

Tutti sanno che il nuovo collegio *Carlo Alberto* non è l'antico collegio delle Provincie; è uno stabilimento il quale venne creato con lettere patenti del 27 settembre 1845; ora, in queste lettere patenti non trovo esclusi i convittori.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non li trova ammessi.

GALVAGNO. Mi scusi, mi lasci finire.

Non è egli vero che questi convittori furono ricevuti lo stesso giorno dell'apertura del collegio, anzi vi erano i convittori paganti pensione da tre anni prima che emanassero le regie patenti? Ora, se le regie patenti li avessero esclusi, non vi sarebbero stati ammessi in allora: quindi il signor ministro ha portato la questione sopra un terreno che non è il mio. Il signor ministro ha detto che ha richiamato il collegio *Carlo Alberto* alla sua prima indole, ed io voglio ammetterlo; gli dico solamente che a richiamare uno stabilimento alla sua prima indole, a fronte della prima legge datagli dal legislatore nel 1845, era necessario che intervenisse il potere legislativo. Quindi credo di dover persistere nella mia prima osservazione, tanto più che tutte le osservazioni fatte dal signor ministro per provare che le sue disposizioni sono buone, non si appartengono per nulla alle osservazioni da me fatte, poichè non voglio per ora entrare nel merito; quando si discuterà un progetto di legge a questo riguardo, dirò il mio avviso. Ora mi limito a dire che le sue ragioni tendono a provare la bontà delle disposizioni, come se qui si stesse discutendo un progetto relativo a queste disposizioni: la questione è se queste disposizioni si potessero dare o no con semplici decreti.

Quindi il vero terreno su cui dovrebbe essere portata la questione, e fuori del quale il signor ministro vorrebbe trarmi, mi dispensa da trattenere la Camera col rispondere alle altre osservazioni del signor ministro.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ebbene io mi limiterò a rispondere alle prime obiezioni dell'onorevole deputato Galvagno, a quelle con cui vorrebbe tacciare di illegalità le disposizioni prese dal Ministero riguardo al collegio delle Provincie.

Io non ascenderò alla primitiva istituzione del collegio delle Provincie; mi atterrò alle patenti del 1845, e richiamerò l'attenzione dell'onorevole opponente all'articolo 11 di quel decreto.

L'articolo 11 dice: « Per l'ammissione degli allievi si osserverà il disposto del nostro biglietto 25 febbraio 1859. »

Io non vi trovo una linea, una parola la quale riguardi i convittori.

Egli dice: ma pure erano ammessi. Si erano ammessi in via di tolleranza. Non essendovi alcuna espressione nella legge a tale riguardo, potevano essere ammessi anche per disposizione ministeriale; ma questo non vuol dire che, mediante un'altra disposizione ministeriale, non si potesse fare diversamente.

GALVAGNO. *Allievi a posto gratuito* vuol dire che ve ne erano degli altri.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma l'istituzione è intitolata così: *Collegio degli allievi a posti gratuiti*.

GALVAGNO. Per gli studenti delle provincie.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Quando colle regie costituzioni si è istituito il collegio delle Provincie, intitolato appunto *Collegio degli allievi a posti gratuiti*, non vi esistevano convittori, e quindi la difficoltà esisteva fino d'allora; e l'osservazione che fa ora il deputato Galvagno sarebbe stata egualmente vera allora, mentre non vi erano stati ancora convittori.

Ognun vede come il sofisma è chiaro. Cosicchè, quando io non trovo alcuna legge che parli di convittori; quando, esaminando le ultime regie patenti che hanno riordinato questo stabilimento, non veggio che la designazione di allievi a posti gratuiti, io non so come l'onorevole preopinante possa credere che vi sia una legge che obblighi il ministro ad accettare degli allievi paganti in questo stabilimento. Mi sembra che la cosa è per sè chiarissima.

Mi parve poi che dall'insieme delle parole pronunziate dall'onorevole Galvagno vi fosse anche un'allusione ai cattivi effetti di questa disposizione, giacchè ha detto: vedremo poi se queste disposizioni saranno buone o cattive. Ed è appunto per questo che ho creduto mio dovere d'impedire ulteriori svolgimenti in una materia tanto delicata annunciando immediatamente quali erano i motivi che, a parer mio, giustificavano e provavano la convenienza, la necessità, dirò, per ristaurare e conservare la disciplina nel collegio *Carlo Alberto*, di non accettare più per l'avvenire allievi paganti.

Del resto osservo ancora che vi era urgente necessità di provvedere per quello stabilimento, il quale assolutamente non si poteva, alle condizioni cui era, riaprire. Infatti io domando se, dovendosi aprire quello stabilimento al primo di novembre, si potevano lasciar sussistere le cause di disordine per aspettare l'apertura del Parlamento, e presentare una legge in proposito. Mi pare che un uomo pratico degli affari, e che così bene conosce la pubblica amministrazione come l'onorevole Galvagno, dovrebbe essere da queste considerazioni capacitato.

GALVAGNO. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Quanto alla legalità, su cui punto non influiscono le ragioni ora addotte, mi pare avere bastantemente già prima risposto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Galvagno.

GALVAGNO. Io ripeto al signor ministro che egli ha portata la questione sopra un terreno che non è il mio. Io non contesto la necessità, anzi neppure l'urgenza dei suoi provvedimenti; dico che, se li credeva necessari, faceva bene a darli; ma, appena riunito il Parlamento, doveva presentare una legge e dire: « Ho date queste disposizioni, ratificatele. »

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna.

CADORNA C. Risponderò una sola parola all'onorevole Galvagno.

Egli ha accusato di illegalità il decreto di cui si tratta, perchè abrogava una disposizione delle patenti del 1845. Ma il signor ministro, rispondendogli, lo ha ridotto al punto di dovere ammettere che in quella legge non vi è alcuna disposizione che stabilisca l'ammissibilità degli allievi paganti.

L'onorevole Galvagno, non trovando appoggio nella legge, lo cercò nel fatto posteriore alla legge, cioè nell'esecuzione che le è data, e disse che, appena stabilito il collegio, gli allievi paganti erano stati ammessi nel medesimo. La risposta a questo argomento è ovvia. Dappoichè non si stabilisce più un confronto fra il decreto attualmente censurato

e le patenti del 1845, ed invece si confronta quel decreto con un fatto di esecuzione, che non è una legge, non si faccia più questione sulla legalità del detto decreto, inquantochè abbia violato una legge anteriore. Se l'argomento dell'onorevole Galvagno potesse avere qualche forza, bisognerebbe inferirne che tutti i fatti posteriori alla legge di fondazione del collegio, mediante i quali esso fu attuato e conservato, sono altrettante leggi, e che ogni altro fatto contrario a quei modi di esecuzione costituisce una illegalità ed una incostituzionalità.

Che se si vuol rimanere nella questione della legalità del decreto, è inevitabile il provare che le patenti del 1845 abbiano stabilito che nel collegio di cui si tratta si dovessero accettare non solo gli allievi a posto gratuito, ma anche gli allievi paganti.

Finchè ciò non sia provato (e non è possibile il provarlo), si dovrà ammettere necessariamente che il ministro, anche senz'uopo di un reale decreto, poteva ammettere o non ammettere i paganti senza violare alcuna legge.

VALERIO. Io credo che l'onorevole Cadorna non si apponga al vero; le lettere patenti non parlavano di questi allievi paganti, ed il decreto reale dice, a parole di scatola, che gli allievi paganti sono respinti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi scusi: ella asserisce una cosa che non è; il decreto dice che non saranno ricevuti che gli allievi a posto gratuito. (*ilarità*)

VALERIO. È lo stesso che respingerli.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non è lo stesso, perchè, secondo che ella si esprime, la cosa vestirebbe il carattere di odiosità.

VALERIO. Qui non c'entra odiosità, c'entra una innovazione delle lettere patenti, cioè di una legge; nè io mi sono mai immaginato che il signor ministro avesse introdotto questa disposizione per fare qualche cosa di odioso ai padri di famiglia che hanno pagato per mandare i loro figli nel collegio. Del resto, faccio notare che la Commissione generale del bilancio ha indirettamente dato ragione all'onorevole deputato Galvagno; la maggioranza della Commissione del bilancio, essendo, come è ben naturale, composta in massima parte di deputati che appartengono alla maggioranza ministeriale, ha per relatore un membro della maggioranza; ebbene, essa scrisse queste parole:

« Nel tempo stesso rinnova l'istanza perchè, giovandosi dei lumi che l'esperienza del passato e la corrente procurano, il Governo voglia finalmente dare una stabile base legislativa, direttiva e finanziaria al collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. »

Dunque ben si vede che, quantunque il linguaggio della maggioranza sia sempre più favorevole, più gentile, più mansueto (*ilarità*) di quello che soglia essere quello delle minoranze, tuttavia, in fine dei conti, la maggioranza stessa riconosce esplicitamente la necessità che questo riordinamento del collegio delle Provincie abbia luogo mediante legge.

Ed in vero, questo è un desiderio vecchio, esternato anche dalle Commissioni precedenti dei bilanci, è un voto replicato, ed io perciò invito il signor ministro a lasciare ogni amor proprio da parte e a dare soddisfazione a questo voto. Allora noi potremo discutere se l'ammissione degli allievi gratuiti sia utile o non utile, se il dare a cottimo i viveri di un collegio nazionale sia cosa buona o non buona; noi potremo vedere se gli ordinamenti educativi ed istruttivi interni siano da migliorarsi o da conservarsi tali e quali.

Io poi confesso di non poter capire da che dipenda questa ripugnanza che il ministro trova a presentarsi dinanzi ad un

Parlamento, in cui ha favorevole una maggioranza così grande, a meno che sia nella natura propria dell'uomo di voler sempre allargare i limiti del proprio potere.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io osservava già da principio in via di transizione, che non erasi scritto a parole di scatola nel regolamento che i convittori paganti rimanevano affatto esclusi, ma si scriveva soltanto che lo stabilimento era per gli allievi a posto gratuito, come era già scritto nelle regie costituzioni del 1720. La cosa, quantunque in sostanza sia la stessa, non vi ha dubbio alcuno che, tuttavolta che si tratta di prendere delle disposizioni che possono avere un carattere più o meno odioso, bisogna procurare anche nelle frasi di attenuarne l'effetto, ed io credo di avere ciò fatto. Torno poi a ripetere, giacchè s'insiste sempre sulla stessa questione di legalità, che io mi sottoporrei ben di buon grado al giudizio di qual siasi Commissione composta di competentissime persone, certo che nessuno potrebbe dichiarare, che, quando una cosa non è compresa nella legge, si debba intendere compresa. Ora, quando nella legge non si parla di allievi a posto pagante, io non so comprendere perchè essi debbano esservi inchiusi, e che, per non averli mantenuti, vogliasi che si sia violata la legge.

Non so se io mi raggiri in un sofisma; allora bisognerebbe dire che ho perduto la testa; imperocchè questo mi pare di tanta evidenza, che insistere maggiormente nella contraria sentenza non sembra si possa senza traviare dal buon senso.

POLTO. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Qui si fece poi un'apostrofe al ministro, che non so fino a che punto sia collegata colla logica, dicendosi che non si sa capire questa ripugnanza del ministro a presentare...

VALERIO. Dei ministri.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma ora l'allusione era diretta a me.

VALERIO. Si attribuisca pure l'allusione, se così vuole.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo interpretare il senso delle parole.

A questo riguardo pertanto io dichiaro che sono ben lontano dall'aver ripugnanza a presentare progetti alla sanzione del Parlamento; che anzi desidererei di poter far tutto per legge. Ma domando io se, quando un ministro ha la convinzione che una data disposizione si può prendere mediante un decreto reale, dopo aver provato ad evidenza che essa non urta con nessuna legge precedente, perchè egli debba venire a far perdere il tempo al Parlamento e presentare disposizioni legislative, quando per loro natura non sono tali.

In tal caso l'onorevole Valerio avrebbe ragione di sorgere a dire: e a che venite qui? Non siete capaci di far voi queste cose che appartengono alle vostre attribuzioni? Perchè volete distrarre la Camera dalle sue occupazioni, mentre ha tante altre discussioni a sostenere, tante deliberazioni importanti da prendere? Ed in verità io non saprei che rispondere a questi argomenti.

Bisogna dunque prima di tutto provare che le disposizioni prese sono illegali, perchè comprendono una materia legislativa, ed allora tutte le apostrofi, tutte le invettive staranno bene; cadranno a proposito: ma per ora io le debbo assolutamente respingere, e dichiaro apertamente che ho stimato e stimo tuttavia, di averle prese stando nei limiti delle attribuzioni ministeriali, massime dacchè erano urgentissime e non potevano essere differite.

BUFFA. Mi pare che in questa discussione sia avvenuta una confusione d'idee e di fatti. Dico confusione d'idee, perchè, se dobbiamo stare al significato antico della parola,

non potrà mai chiamarsi illegale un decreto reale nelle sue disposizioni, se non contravviene in qualche parte a disposizioni di una legge antecedente. Ora nessuno ha potuto nè può citare una legge antecedente, la quale positivamente imponga l'obbligo di ricevere dei convittori. E quindi è evidente che un decreto reale, il quale escluda i convittori dal collegio delle Provincie, non può essere tacciato d'illegalità. Bensì si dovrà dire al contrario che questo decreto reale ha interpretato nel suo vero spirito ed eseguita rigorosamente la legge che istituiva il collegio stesso, quando la richiamava ai suoi principii, che erano di dare a coloro che non li ricevettero dalla fortuna i mezzi per continuare i loro studi nella Università di Torino.

È poi avvenuta, a mio credere, anche una confusione di fatti. Il decreto reale di cui si tratta, che cosa ha fatto? Ha cambiato non una legge, ma un regolamento. Esisteva un regolamento del collegio delle Provincie; ed era appunto quel regolamento che chiaramente parlava dell'ammissione dei convittori in detto collegio. Era, ripeto, un regolamento, non una legge, ed era stato fatto esso pure per decreto. Ora questo regolamento aveva fatto mala prova di sé; e ciò si è veduto l'anno scorso evidentemente negli effetti; poichè gli inconvenienti crebbero a tale che il ministro dovette con un pretesto chiudere il collegio prima che fosse finito l'anno scolastico.

Esso dunque aveva diritto di credere che fosse il caso di sostituire al regolamento antico un regolamento nuovo; e questo è quanto egli fece. Tanto il primo, quanto il secondo regolamento sono fatti per decreto reale; il potere medesimo che aveva fatto il primo, lo disfece; quindi non può in nessun modo intaccarsi d'illegalità il decreto di cui si parla.

DEMARIA, relatore. Ho chiesto la parola per dichiarare che, quando la Commissione rinnovava l'eccezione già fatto (e opportunamente lo ricordava l'onorevole deputato Valerio) da quattro anteriori Commissioni del bilancio, perchè si presentasse una legge riordinatrice del collegio delle Provincie, non ebbe menomamente l'intendimento di dichiarare illegali le disposizioni dei decreti emanati dal signor ministro riguardo al medesimo.

Diffatti, la disposizione principale, che è quella la quale esclude gli allievi paganti, non parve illegale alla Commissione, tenuto conto che l'ammissione degli allievi paganti poteva essa stessa, raffrontata colla prima istituzione del collegio, considerarsi come innovazione; imperocchè il collegio venne realmente aperto soltanto per gli allievi poveri, a posto gratuito, delle provincie. Durò per alcuni anni in vari locali, nei quali non vi erano che allievi a posto gratuito; e non fu che coll'andar del tempo che i genitori agiati, vedendo l'ottima riuscita degli allievi gratuiti, chiesero, come favore, al governatore del collegio di ammettere anche allievi paganti.

Questa consuetudine invalse per modo che sembrò passata in regola, ma non vi fu mai legge, mai favvi disposizione che facesse obbligo al governatore del collegio di ricevere allievi paganti.

Le opinioni possono essere divergentissime intorno alla convenienza di ricevere o di escludere questi allievi a posto pagante; vi furono circostanze le quali fecero credere al Governo necessaria la riduzione degli allievi del collegio ai soli a posto gratuito, ed a ciò s'indusse il Governo, perchè non trovò disposizione alcuna di legge che contraddicesse a questa sua misura.

Io pertanto credo che, sebbene le vicende del collegio, lo stato della legislazione relativa al medesimo, e questa discus-

sione stessa, rendano vieppiù ragionevole il voto che io vivamente rinnovo a nome della Commissione, che sia presentata una legge che tronchi ogni via alla rinnovazione di queste controversie; tuttavia mi trovo in debito di ripetere che dal rapporto della medesima non se ne può inferire che essa abbia dichiarati illegali gli atti che vennero oppugnati dal signor ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Il deputato Cadorna ha facoltà di parlare.

CADORNA C. Dopo quanto è stato detto dall'onorevole Buffa rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Polto.

POLTO. Sarò brevissimo. Accenno a due articoli di questo regolamento, al secondo e al terzo, per far risalire una condizione di cose fin qui non ancora osservata ne trattata. All'articolo 2 è detto:

« Il governatore, i ripetitori interni e il direttore spirituale sono nominati dal Re, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione. »

All'articolo 3 si dice:

« I ripetitori esterni, il segretario contabile, ecc., sono nominati, sulla proposta del governatore, dal ministro della pubblica istruzione. »

Dal complesso di questi due articoli risulta cioè che i ripetitori interni, d'ora in avanti saranno nominati per decreto reale e solo gli esterni per decreto ministeriale. Ora, per il tempo passato, nessun ripetitore interno veniva nominato dal Re; il qual modo di nomina avrà per effetto di estendere certamente il diritto alla giubilazione ad individui che prima non ne erano investiti; ciò che finirà per essere un carico nuovo all'erario dello Stato, da nessuno imponibile che da un atto del Parlamento nazionale.

Premessa questa considerazione, domanderò alla Commissione se, nella cifra di lire 91,562, che vediamo iscritta in questa categoria, sia compreso il *maximum* stabilito nell'articolo 4; e faccio questa domanda, perchè colgo l'opportunità per non lasciar correre un principio, secondo me, assai soggetto a contestazioni, principio uscito dal labbro del signor ministro della pubblica istruzione, che cioè debba essere in facoltà di un ministro di fare difalchi dagli stipendi i quali sono alligati nelle piante delle varie amministrazioni dello Stato. Signori, questo principio, costituzionalmente parlando, io non posso, e trovo anzi assai pericoloso ammetterlo; imperocchè la pianta degli impiegati coi rispettivi stipendi fu così determinata dal Parlamento, perchè esso sapeva, nella sua saviezza, di compiere ad un atto, facendo il quale, rendeva la condizione di quegli impiegati in grado tale da compensare ciascuno sufficientemente, e con savia discrezione, dei servizi che loro si domandavano. Ora, in tale atto parlamentare sta precisamente la certezza della posizione degli impiegati stessi in ordine ai loro stipendi, i quali, quando fossero mobili ad arbitrio di chicchessia, non varrebbero nemmeno, come stimolo od incentivo, a chiamarli al servizio dello Stato.

Quando la Camera stabilisce per un segretario, un sottosegretario od un altro impiegato qualunque, uno stipendio, essa dice: fissando questo soldo, sono sicara di rimeritare condegnamente gli uffici che questo impiegato disimpegna. Facciamo ora l'ipotesi che un ministro avesse a nominare ad un posto vacante un individuo, puta di segretario o sottosegretario, a cui dalla pianta sia concesso un fisso e determinato stipendio a quel grado, e risolvesse di volere retribuirlo con solo una parte dello stipendio, esso contraddirebbe evidentemente alla solenne sanzione legislativa per cui la Camera aveva detto: questo impiegato vuol essere retribuito così, e

non altrimenti. Peggiorata la condizione dell'impiegato, che cosa ne avverrà? Ne avverrà che egli avrà diritto di alzare lagnanze. Questi lagni, su chi ricadranno? Sul Ministero? No, sul Parlamento, il quale, pur troppo, si è già trovato nella ripetuta dolorosa circostanza di dover pesare ancora sulle non troppo liete condizioni che fa agli impiegati dello Stato. Vorremo noi dunque ancora tollerare che un arbitro intervenga a decimare questi stipendi i quali la Camera, con perfetta cognizione di causa, ha voluto ai medesimi destinare?

Ho voluto appuntare questo principio che, ripeto, credo incostituzionale, perchè non succeda che un ministro emetta siffatti principii senza che si alzi alcuno a rispondergli.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Credo di dover protestare contro la dottrina messa avanti dall'onorevole deputato Polto. Io ritengo, che quando la Camera vota un assegnamento, fissa un *maximum* (Interruzioni), ma non è contrario all'intenzione del Parlamento che, quando si può fare ragionevolmente un'economia, si faccia.

Accade soventi volte che un impiegato, al quale non spetterebbe per ragione di anzianità un impiego, venga a quell'impiego chiamato per alcune ragioni speciali, ed allora mi pare opportuno e giusto che venga ritenuta una parte del suo stipendio; perciò mi dichiaro altamente immeritevole dell'appunto fatto dall'onorevole Polto.

Vi sono tuttora nel Ministero delle finanze alcuni impiegati che non hanno ancora l'intero loro stipendio, perchè venne loro aumentato di molto nel riordinamento in ragione dei loro meriti, ma non in vista della loro anzianità; perciò si è creduto di poter fare loro una ritenuta, e posso assicurare la Camera che questi impiegati non fanno cadere la responsabilità di questa provvisione sul Parlamento, ma bensì sul ministro, ammettendo però anche in pari tempo la giustizia del provvedimento. Sarebbe una massima dannosissima se si stabilisse non potersi mai operare una ritenenza sugli stipendi; onde io protesto contro questa massima.

VALERIO. Io invece penso che la massima sostenuta dal deputato Polto sia la sola vera costituzionale.

Io non credo che il signor ministro possa venire a mettere gli impieghi al ribasso. Quando il Parlamento stabilisce con legge che il tale servizio merita di essere remunerato in tale misura, io credo non sia permesso ad alcuno di far prestare quel servizio da una persona senza che la medesima riceva lo stipendio a quello assegnato. Egli è in considerazione dell'importanza e della difficoltà dell'ufficio che il Parlamento ha stabilito per legge quel dato stipendio.

Ora, se il Ministero dà, ogni qual volta lo crede, la carica senza l'onorario, è evidente che egli si arroga un'autorità, un arbitrio, che certamente nei Governi costituzionali non sono leciti.

Se il signor ministro delle finanze lo ha fatto, son persuaso che ha operato con buone intenzioni; pur troppo per lo passato sono state fatte molte cose cattive con buoni intendimenti; ma se le abbiamo sopportate finora, si è perchè siamo molto giovani nella libertà e nella vita parlamentare, e certamente quelle massime che il signor ministro ora sostiene non le avrebbe difese in un antico Parlamento francese, non lo propugnerebbe nel Parlamento inglese, e tanto meno nel Parlamento belga, dove la libertà è più vecchia, ed è già passata nel sangue, nei costumi della popolazione. Ma verrà, spero, il tempo in cui anche presso di noi l'onorevole Cavour non oserà sostenere la tesi che ha sostenuta in questo punto. L'onorevole Buffa ha detto che non fu citata la legge che si sarebbe violata con questo decreto reale. Egli è in

errore; furono citate le regie patenti che tutti sanno come nel Governo assoluto fossero vere leggi. Queste dicevano che era aperto un collegio pei posti gratuiti, ma non escludevano i non gratuiti: ora un nuovo legislatore verrebbe ad introdurvi questa esclusione che l'antico non intendeva mettere, come risulta anche da che, lui vivo ancora, gli allievi paganti furono ammessi.

L'onorevole Buffa ha detto che il collegio delle Provincie, l'anno scorso, per la mescolanza degli alunni a posti gratuiti cogli alunni paganti, ha fatto cattiva prova; e il signor ministro, coi documenti che ha comunicati alla Camera, lo ha dimostrato. Ma alla cattiva prova di un anno, ora dimostrata dall'onorevole Lanza, io oppongo gli splendidi risultati di 70 od 80 anni, nel corso dei quali l'ammissione degli alunni paganti cogli alunni gratuiti non venne mai contrastata: i Giulio, i Barbaroux, i Bidone, le glorie maggiori delle nostre scienze e della nostra amministrazione uscirono appunto da quel collegio, che fu vivaio al paese dei migliori amministratori, dei più benemeriti cittadini.

Se la prova ultimamente fu cattiva, la colpa è del Ministero, il quale ai mali indicati dalla stampa e dalla pubblica opinione non volle o non seppe mettere rimedio. Ma se i signori ministri avessero fin da principio posto riparo ai piccoli inconvenienti che apparvero in quello stabilimento, essi non si sarebbero ingranditi, come appunto avvenne, per la persistenza nel Ministero a tener nessun conto dei giusti reclami sovraccennati; e quel collegio avrebbe continuato, come pel passato, a formare buoni amministratori, buoni medici, buoni avvocati, e soprattutto ottimi cittadini.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

Io non mi dilungherò per sostenere le tesi del mio onorevole collega il ministro delle finanze e presidente del Consiglio, sulla convenienza e facoltà che ha il Governo di non dare a certi impiegati l'intero stipendio, quando questi impiegati non hanno ancora l'anzianità, e non hanno ancora resi i servizi che sono necessari per ottenerlo; mi basterà solo osservare che accade tante volte che per cambiamenti repentini, per mutazioni nel personale, un impiegato possa salire ad un tratto due o tre gradi. Ora vorrete voi portare un impiegato, perchè la necessità del servizio richiede che faccia questi passi indipendentemente dai suoi meriti e dai suoi servizi, ad uno stipendio che raggiunge il doppio di quello che prima avesse? Ed è questa l'economia che viene suggerita al potere esecutivo?

Io non lo comprendo, e tengo per fermo che il paese non approvi queste massime. L'essenziale si è che, quando l'impiegato ha acquistato il diritto a quello stipendio, lo riceva; ma, durante il tempo che non l'ha ancora conseguito, il ministro debba giudicare della parte di stipendio che a lui compete, e che il rimanente non venga stornato. L'essenziale si è che queste economie non servano per aumentare stipendi ad altri al di là di quanto è stabilito dalla Giunta, ma che cadano in vere economie; allora s'impedisce l'abuso, allora si chiude la via all'arbitrio per parte dei ministri; sarebbe quindi singolare che il Parlamento venisse ad impedire al potere esecutivo il mezzo di fare economie senza ledere i diritti di nessuno.

Riguardo poi all'osservazione testè fatta dall'onorevole preopinante, che in fin dei conti vorrebbe condurre a far credere che se nacquerò disordini, che se fu rilassata la disciplina nel collegio delle provincie, non poteva ciò dipendere dai regolamenti in allora esistenti, ma bensì da debolezza dei ministri, da incapacità delle autorità che erano incaricate

della sorveglianza e della direzione ; io gli accerto che versa in grande errore.

Egli osservava che da questo collegio, cogli stessi regolamenti antichi, uscirono uomini sommi, a gloria e vantaggio del paese. Io so, e l'ho detto prima dell'onorevole preopinante, che da questo collegio uscirono uomini che, e nelle lettere e nelle scienze accrebbero d'assai il lustro della patria. Infatti, ai celebri nomi da lui pronunciati se ne potrebbero aggiungere ben molti e molti altri, tutti nomi sommi, nomi non solo piemontesi, italiani, ma nomi europei.

VALERIO. I Cigna, i Lagrangia.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Senza dubbio che questo si doveva in gran parte agli ordinamenti antichi; ma io domando, o signori, se gli ordinamenti i quali erano fatti per un Governo assoluto si possano egualmente applicare in un Governo costituzionale. Bisogna che l'onorevole preopinante si faccia a ricordare che cosa succedeva per lo passato prima che noi godessimo di un regime liberale, di libere istituzioni, che cosa succedeva se qualcuno degli allievi o degli impiegati violavano i regolamenti. Se persistevano in questa violazione, si ricorreva allora a tanti mezzi di rigore finchè bastava per correggerli; per modo che, se non si vinceva totalmente il vizio, si raffrenava. (*Mormorio*) Questo è positivo: il potere esecutivo aveva la facoltà di accrescere queste pene, e non c'era nessuna Camera che lo frenasse; dimodochè la disciplina che si manteneva in quel collegio, quando era necessario, eguagliava, se non superava la disciplina dei collegi militari.

Datemi una disciplina come quella stabilita per l'Accademia militare, una disciplina militare, e poi vedrete che non è necessario di ricorrere a provvedimenti ed a regolamenti; ma ognuno ben vede come fosse d'uopo modificare quei regolamenti secondo la ragione dei tempi. L'educazione che si dà ai giovani nelle famiglie al dì d'oggi non è più eguale a quella che si dava trenta o quarant'anni fa; i giovani ora nelle famiglie godono di maggiore libertà, sono trattati dai padri e dalle madri con molto maggiore affabilità, cosa che per lo passato non si faceva; di modo che esisteva una relazione tra l'educazione che i giovani ricevevano in seno alle loro famiglie, e quella che loro si dava in questi collegi. Ora, essendosi modificata, essendosi resa meno rigida l'educazione domestica, doveva per conseguenza, anche nei collegi, rendersi più larga. Ma a tal fine erano necessari provvedimenti i quali, se da una parte danno ai giovani una sufficiente libertà, come la ragione dei tempi richiede, dessero dall'altra i mezzi per rattenere gli effetti di una sfrenata libertà. Io domando se, quando un giovane, ricevuto in uno degli antichi collegi, aveva motivo o pretesti di lagnarsi dei superiori o del modo con cui era tenuto, aveva il mezzo di ricorrere

alla stampa e pubblicare in tal modo i suoi gravami, se egli aveva nella stampa molti e molti che a diritto od a torto il sostenessero. Questo mezzo certamente non esisteva per lo passato.

Ora si consideri bene l'effetto che fa la stampa, quando si occupa di queste cose, quando dà ragione o torto a questi giovani, sull'intera massa degli studenti che fanno parte di un collegio! Bisogna adunque che il legislatore abbia presenti queste circostanze, e procuri per conseguenza di modificare, di temperare, di riformare i regolamenti in ragione dei tempi e delle istituzioni politiche. Ed è appunto quello che ha creduto di fare, e cui spera di essere riuscito l'attuale ministro, procurando di dare ai giovani maggiori larghezze; larghezze alle quali avevano diritto, perchè propriamente richieste tanto dal mutato vivere nelle famiglie, quanto dal nuovo regime politico.

Ma nello stesso tempo il Ministero ha procurato di mettere tali freni che, quando si vede un giovane il quale persiste assolutamente nelle mancanze, il quale non vuole sottoporsi a veruna disciplina, anche la più mite, e che trasgredisce i suoi doveri più essenziali, per cui non abbia più diritto ai favori dello Stato, questi possa essere irremissibilmente punito.

Ecco i due intendimenti che si è proposto il ministro nel riformare quei regolamenti, ed io confido che, mediante quella riforma, noi potremo conservare una istituzione, la quale, torno a ripeterlo, ha onorato pel passato il paese, e spero potrà ancora onorarlo nell'avvenire. In quel collegio sono raccolte molte delle più belle intelligenze fra le classi meno agiate, che percorrono corsi universitari e che sono le speranze del Piemonte; ed io sono persuaso che continuerà la corona di quegli uomini illustri che hanno formato per lo passato la gloria del paese, e fatto accrescere e fiorire di tanto le scienze e le arti liberali.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. La Camera riprenderà domani questa discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo per la pubblica istruzione pel 1856;

2° Discussione del progetto di legge per l'ammissione degli studenti di matematica nei corpi d'artiglieria e del Genio;

3° Discussione del progetto di legge per l'erezione in comune dei sobborghi di Alessandria.